

## CLXXVIII TORNATA

MARTEDI 4 APRILE 1933 - Anno XI

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 6280		
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Norme relative alla distribuzione di maschere antigas » (1524) . . . . .	6282	Consiglio Nazionale delle Ricerche per la costruzione ed impianto della propria sede » (1586) . . . . .	6287
« Avanzamento a scelta dei capitani anziani del servizio tecnico d'artiglieria, degli specialisti del genio e del servizio tecnico automobilistico » (1587) . . . . .	6283	(Discussione):	
« Modificazione delle disposizioni del Testo Unico delle leggi sulla pesca e della legge sulle concessioni governative concernenti la decorrenza della durata annuale della licenza di pesca » (1554) . . . . .	6284	« Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (1571) . . . . .	6288
« Modificazioni alle disposizioni di legge sui mercati all'ingrosso del pesce » (1578) . . . . .	6284	CATTANEO . . . . .	6288
« Estensione al personale dell'Avvocatura dello Stato del divieto di costituire associazioni sindacali » (1581) . . . . .	6285	GALIMBERTI . . . . .	6289
« Approvazione della Convenzione italo-svizzera, firmata in Roma il 3 gennaio 1933, relativa al riconoscimento ed all'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale » (1583) . . . . .	6286	MAMBRETTI . . . . .	6290
« Opposizione dei creditori in caso di riduzione di capitale nelle società commerciali » (1584) . . . . .	6286	MAZZUCCO . . . . .	6293
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 marzo 1933, n. 165, concernente la istituzione dell'Ufficio per la preparazione dell'Organo previsto dall'articolo 4 lettera a) della legge 8 giugno 1925, n. 969 » (1585) . . . . .	6287	COSSILLA . . . . .	6295
« Autorizzazione al Ministro delle finanze a permutare il compendio immobiliare demaniale detto " Fornace di Valle dell'Inferno " in Roma, con l'area di proprietà dell'Istituto per le Case Popolari sita nella stessa città, tra Via dei Ramni e Via dei Frentani, ed a cedere gratuitamente l'area ottenuta in permuta al		GRAZIOLI, <i>relatore</i> . . . . .	6296
		GAZZERA, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	6298
		Interrogazione:	
		(Svolgimento):	
		Al ministro dell'educazione nazionale, per sapere l'esito dell'inchiesta sull'esportazione clandestina di un prezioso tritico flammingo	
		ERCOLE, <i>ministro dell'educazione nazionale</i> . . . . .	6290
		CIAN . . . . .	6281
		Relazioni:	
		(Presentazione) . . . . .	6307
		Ringraziamenti . . . . .	6280
		Votazione a scrutinio segreto:	
		(Risultato) . . . . .	6306
		La seduta è aperta alle ore 16.	
		LIBERTINI, <i>segretario</i> , dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.	

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Dallolio Alberto per giorni 4; De Capitani per giorni 5; Fantoli per giorni 6; Nuvoioni per giorni 3; Pecori Giraldi per giorni 3; Salmoiraghi per giorni 5; Supino per giorni 4; Tosti di Valminuta per giorni 3; Varisco per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Morello ho ricevuto il seguente telegramma di ringraziamento per le onoranze tributate dal Senato all'illustre estinto:

• Roma, 4 aprile 1933-XI.

« Sua sincera sentita commemorazione esaltante meriti caro scomparso e parte presa nostro dolore ci ha commossi profondamente. Sentiamo pertanto il dovere di esprimere a V. E. i nostri ringraziamenti.

« LIA MORELLO in SIRLEO.

« NATINA e GIACOMINO MORELLO.

« Dott. LUIGI SIRLEO ».

**Svolgimento di interrogazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interrogazione del senatore Cian al ministro dell'educazione nazionale per sapere quale esito e quali effetti abbia avuto l'inchiesta ordinata dal suo predecessore fino dall'estate 1931, circa la clandestina esportazione avvenuta del prezioso trittico fiammingo, della cui sorte ebbe a interessarsi anche l'opinione pubblica torinese.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'educazione nazionale per rispondere a questa interrogazione.

ERCOLE, *ministro dell'educazione nazionale*. Il dipinto, al quale si riferisce l'onorevole senatore Cian, era rimasto fino alla pubblicazione fattane nel dicembre scorso dal Friedländer sulla rivista tedesca « Il Pantheon » perfettamente ignorato dagli studiosi italiani e stranieri, anche specialisti d'arte fiamminga.

Esposto a Torino nel 1880, sotto l'attribuzione d'ignoto fiammingo del secolo xv, era stato giudicato, dai competenti che lo videro allora, copia attribuibile ad artista del secolo sedicesimo.

Chiusasi l'esposizione dell'800, il trittico ritornò nella casa patrizia che lo aveva prestato e vi rimase per una cinquantina d'anni ignorato, senza che neanche i proprietari ne sospettassero il reale valore artistico.

La Regia Soprintendenza all'arte medioevale e moderna di Torino, avuto sentore sul principio del 1931 della notevole importanza del trittico, provvide alla notifica prescritta dalla legge 20 giugno 1909, n. 364. Ma la notifica non ebbe effetto perchè la famiglia torinese, a cui era stata rivolta, affermò di avere già ceduto l'opera d'arte ad un antiquario e questi a sua volta dichiarò di non esserne più in possesso.

Fu dato allora incarico alla Polizia tributaria investigativa di compiere indagini e si poté così accertare che il trittico era stato ceduto dall'antiquario ad una terza persona, la quale lo aveva presentato al Regio Ufficio d'esportazione degli oggetti d'antichità e d'arte di Genova ottenendo il relativo permesso di esportazione.

La Soprintendenza di Torino informò allora della cosa il Ministero, il quale dispose una inchiesta per accertare in quali circostanze e per quali ragioni la Commissione incaricata delle verifiche avesse rilasciato il permesso di esportazione per un'opera d'arte così pregevole, denunciata per un valore irrisorio e non avesse neppure proposto al Ministero l'esercizio del diritto di prelazione in base al valore denunciato.

In seguito ai risultati dell'inchiesta tutti i componenti dell'Ufficio di esportazione di Genova furono rimossi e denunciati all'autorità giudiziaria insieme con l'esportatore. Ma il procedimento penale non ha avuto seguito, avendo il giudice istruttore presso il tribunale di Genova, con sentenza del 3 gennaio scorso, dichiarata estinta l'azione penale per amnistia.

In conseguenza di ciò il Ministero sta studiando la possibilità di perseguire in via civile i responsabili dell'avvenuta esportazione per ottenere il risarcimento dei danni sofferti dallo Stato.

Il trittico è, ora, legittimamente nelle mani di una famiglia straniera che ha già dato, in altre occasioni, prove del suo vivo attaccamento al nostro Paese. Mi auguro, pertanto, che la pregevole opera d'arte possa, per spontanea determinazione dell'attuale proprietario, essere riportata in Italia.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cian per dichiarare se è soddisfatto.

**CIAN.** Ringrazio anzitutto molto cordialmente l'onorevole ministro per l'Educazione nazionale della sollecitudine e pienezza con cui ha voluto rispondere alla mia interrogazione con la quale avevo creduto dovermi rendermi interprete della impressione profonda che, sulla cittadinanza torinese, specialmente sugli amatori delle opere d'arte e soprattutto su i custodi gelosi del patrimonio artistico nazionale, aveva prodotto l'episodio che è veramente grave. Ciò che mi ha fatto sperare l'onorevole ministro dell'Educazione nazionale, mi dispenserebbe, in attesa dei suoi provvedimenti definitivi, dall'aggiungere qualsiasi altra parola. Però, giacchè l'occasione si presenta, credo anche mio dovere di fare qualche osservazione e di aggiungere, qualche richiamo ai fatti.

Tre fatti inoppugnabili sono i seguenti. Prima di tutto, il patrimonio artistico nazionale fu depauperato di un vero capolavoro, il trittico che i più ormai attribuiscono a Ruggero Van der Weiden. Non si tratta già di una di quelle « croste » famose di cui è piena anche Torino. Noto, notissimo agli intendenti d'arte, esso era stato ammirato nel 1880 all'esposizione di Torino e riprodotto nel catalogo relativo.

In secondo luogo, l'Erario fu elegantemente frodato di una somma ingente, e siccome il valore commerciale di quel capolavoro era allora di circa mezzo milione, e le voci che corrono assicurano che l'antiquario lo potè rilevare per circa 475 mila lire, e che il mecenate svizzero, cui ha accennato l'onorevole ministro, lo acquistò per 2 milioni di lire, ne risulta che il danno derivato allo Stato fu di almeno 200 mila lire.

Ma quello che è peggio — e vengo al terzo punto — è il fatto evidente che la legge, sebbene in clima fascista, è stata violata e in una forma che ha sapore di beffa. Lo scandalo ha dato

luogo a commenti infiniti e non lusinghieri. E se io mi sono deciso a parlare su questo argomento, fu soprattutto per manifestare la dolorosa meraviglia che avevo provato come cittadino come amatore dell'arte e come fascista, per questi commenti così poco simpatici, alimentati da polemiche giornalistiche, nonchè dal silenzio delle autorità centrali.

Sta il fatto che i blandi provvedimenti presi dall'amministrazione dell'Educazione nazionale fin dal luglio 1931, si sono limitati, se non sono male informato, a tener conto di una prima relazione di inchiesta; mentre ad essa ne tenne dietro, nell'ottobre 1931, una seconda; ma a questa non si diede seguito, sebbene, a quanto si assicura, avesse messo in luce gravi responsabilità da parte di dipendenti della stessa amministrazione.

**ERCOLE,** *ministro dell'educazione nazionale.* Furono destituiti.

**CIAN.** Ma dalla seconda relazione d'inchiesta sembra risultino identificati i veri responsabili.

Per tutto questo, mentre ringrazio l'onorevole ministro di quanto mi lascia sperare la sua energia, debbo esprimere il voto che, per dare la massima soddisfazione alla pubblica opinione, e soprattutto per fare luce completa, e per rendere un vero servizio alla giustizia ed alla verità, si facciano conoscere e l'una e l'altra delle due relazioni inviate al Ministero dal Commissario cui era stata affidata l'inchiesta.

Questa pubblicazione porrà così in piena luce questo triste episodio. Ho il piacere di vedere presente e qui vicino il nostro insigne collega Corrado Ricci, il quale, invece di me, avrebbe dovuto e potuto, con ben altra competenza, prendere la parola su questo argomento. Rammento: anni sono, egli ebbe la felice idea di segnalare ed illustrare in alcune comunicazioni ai Lincei, una serie di *Grandi doni artistici allo Stato*, additando alla riconoscenza degli italiani gli esempi di quel veramente generoso e disinteressato mecenatismo che in questo campo ha arrecato preziosi incrementi al patrimonio artistico dello Stato.

Ora, purtroppo, di contro a questa storia di *Grandi doni artistici allo Stato*, bella e confortante storia, si potrebbe scriverne una altra, quella dei grandi furti o delle sottrazioni al patrimonio nazionale dello Stato. Ora a me

duole sinceramente — e sono certo che questo mio dolore è compreso e partecipato dall'onorevole ministro per l'Educazione nazionale e dagli onorevoli senatori tutti — duole, dico, che a questa brutta storia abbia recato un ingente contributo, il deplorabile episodio torinese.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

**Approvazione del disegno di legge: « Norme relative alla distribuzione di maschere antigas » (N. 1524).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Norme relative alla distribuzione di maschere antigas ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario, legge lo Stampato N. 1524.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

Nelle località che saranno stabilite dal regolamento per l'applicazione della presente legge, tutto il personale civile e militare il quale in caso di guerra debba, in virtù delle leggi sulla mobilitazione civile, continuare a svolgere la propria opera anche durante attacchi aerei nemici, deve essere provvisto di maschere antigas.

(Approvato).

#### Art. 2.

Alla provvista, conservazione, manutenzione delle maschere occorrenti per le esigenze di cui al precedente articolo devono provvedere, sostenendone le relative spese:

i Ministeri interessati per il personale facente parte della propria amministrazione; gli enti parastatali, le provincie, i comuni, interessati nella mobilitazione civile, per il

proprio personale, secondo le indicazioni che saranno fornite dai Ministeri competenti;

gli enti privati (aziende, stabilimenti, industrie) interessati nella mobilitazione civile, per il proprio personale, secondo le indicazioni che saranno fornite dal Comitato per la mobilitazione civile.

(Approvato).

#### Art. 3.

Le maschere da distribuire al personale di cui all'articolo precedente dovranno essere:

a) di tipo analogo a quello da distribuirsi ai reparti territoriali delle forze armate, quando si tratti di personale che deve prestare la sua opera — senza interromperla — anche durante gli attacchi aerei;

b) di tipo più semplice ed economico, quale quello per la popolazione civile, per tutti gli altri personali che durante gli attacchi aerei possono interrompere la loro opera e cercare protezione nei ricoveri.

(Approvato).

#### Art. 4.

Le maschere occorrenti al personale facente parte delle varie Amministrazioni dello Stato saranno provvedute per mezzo del centro chimico militare, al quale dovranno quindi essere rivolte le conseguenti richieste dei vari Ministeri. Il centro chimico militare provvede alle relative ordinazioni per conto dei Ministeri predetti, al collaudo ed alla distribuzione.

Le maschere occorrenti agli enti parastatali, alle provincie, ai comuni e agli enti privati di cui al precedente articolo 2 potranno essere acquistate dal commercio presso gli enti autorizzati alla vendita.

(Approvato).

#### Art. 5.

La quantità di maschere di vario tipo da accantonare per le necessità di cui sopra dovrà risultare dai progetti di mobilitazione dell'ente interessato, in funzione del personale che deve essere protetto.

(Approvato).

## Art. 6.

I Ministeri competenti si assicureranno, mediante ispezioni, della esecuzione della presente legge per parte degli enti parastatali, delle provincie e dei comuni.

Il Comitato per la mobilitazione civile, per mezzo degli osservatori industriali, si assicurerà, analogamente, dell'osservanza della legge medesima per parte degli enti privati interessati nella mobilitazione civile.

Quando sia ritenuta necessaria, può essere richiesta, per verificare la conservazione delle maschere, l'opera del centro chimico militare. (Approvato).

## Art. 7.

Il Comitato per la mobilitazione civile denuncia all'autorità giudiziaria ogni ente privato (azienda, stabilimenti, industrie) contravventore alla prescrizione della presente legge. Questi sarà punito con una ammenda da un minimo di lire 500 ad un massimo corrispondente al doppio dell'ammontare delle spese occorrenti per l'acquisto del numero di maschere delle quali è stato trovato sprovvisto.

La pena suddetta si applicherà indipendentemente dalle altre pene stabilite dal Codice penale, qualora il fatto sia punibile a termine di detto Codice.

(Approvato).

## Art. 8.

Il Governo del Re è autorizzato a emanare il regolamento e quanto altro occorra per l'applicazione della presente legge — applicazione che sarà graduale — e per il suo coordinamento con le altre norme riguardanti la protezione antiaerea del territorio nazionale. (Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: «Avanzamento a scelta dei capitani anziani del servizio tecnico d'artiglieria, degli specialisti del genio e del servizio tecnico automobilistico» (N. 1587).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: «Avanzamento

a scelta dei capitani anziani del servizio tecnico d'artiglieria, degli specialisti del genio e del servizio tecnico automobilistico».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario, legge lo Stampato N. 1587.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

## Art. 1.

Le disposizioni contenute nel Capo I della legge 20 dicembre 1932-XI, n. 1626, sono applicabili anche ai capitani del servizio tecnico di artiglieria, del servizio degli specialisti del genio e del servizio tecnico automobilistico.

Per gli anzidetti capitani sono richiesti tutti i requisiti contemplati dalla citata legge. Si prescinde, peraltro, dalla condizione di aver comandato complessivamente, per almeno due anni, il reparto corrispondente al grado di capitano.

Le prove che gli ufficiali sopra indicati debbono sostenere per concorrere all'avanzamento anticipato saranno di carattere tecnico e verranno stabilite con decreto Reale.

(Approvato).

## Art. 2.

I capitani del servizio tecnico di artiglieria, del servizio degli specialisti del genio che abbiano superato il corso superiore tecnico di artiglieria od il corso superiore tecnico del genio, sono promossi, in ciascun anno a scelta, in ordine di anzianità, non appena entrino nel primo quindicesimo del ruolo di anzianità e nel limite dei posti devoluti alla scelta a norma dell'articolo 4 della legge 20 dicembre 1932, n. 1626.

(Approvato).

## Art. 3.

Nella prima applicazione della presente legge i capitani di cui all'articolo 1, che verranno

dichiarati idonei all'avanzamento anticipato saranno considerati — agli effetti della determinazione della anzianità nel grado di maggiore — come se avessero sostenuto le prove valevoli per l'avanzamento anticipato contemporaneamente ai pari grado ed anzianità dell'arma di appartenenza che le abbiano già sostenute.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Modificazione delle disposizioni del Testo Unico delle leggi sulla pesca e della legge sulle concessioni governative concernenti la decorrenza della durata annuale della licenza di pesca » (N. 1554).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazione delle disposizioni del Testo Unico delle leggi sulla pesca e della legge sulle concessioni governative concernenti la decorrenza della durata annuale della licenza di pesca ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

Il quarto comma dell'articolo 22 del Testo Unico delle leggi sulla pesca, approvato con Regio decreto dell'8 ottobre 1931, n. 1604, è così modificato: « La licenza di pesca ha la durata di un anno a decorrere dal giorno del rilascio ».

La nota al n. 20 della tabella A annessa al Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3279, nella parte concernente la durata della licenza, è modificata come segue: « La licenza di cui alle lettere a) e b) ha la durata di un anno a decorrere dalla data del rilascio ».

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Modificazioni alle disposizioni di legge sui mercati all'ingrosso del pesce » (N. 1578).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazioni alle disposizioni di legge sui mercati all'ingrosso del pesce ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario, legge lo Stampato N. 1578.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

**Art. 1.**

Sui prezzi di deliberazione dei prodotti pescherecci venduti nei mercati all'ingrosso del pesce, può essere imposto il pagamento:

a) di una provvigione a favore dei commissionari, non superiore al 4.50 per cento dell'importo delle vendite eseguite da questi ultimi, salvo casi del tutto eccezionali da approvarsi dal Ministero e comunque con una maggiorazione non superiore all'1 per cento;

b) di un diritto d'asta per il servizio degli astatori, non superiore all'1.25 % dell'importo delle vendite eseguite direttamente dai produttori;

c) di un diritto di mercato, per sopperire alle spese dei relativi servizi, non superiore all'1.25 % dell'importo delle vendite di cui alle lettere a) e b);

d) di una provvigione a favore dell'Istituto che gestisce la Cassa del mercato, e che si renda responsabile del pagamento dei prodotti venduti nel mercato, non superiore all'1.25 per cento delle vendite di cui alle lettere a) e b).

Sui prodotti denunciati alle Direzioni dei mercati all'ingrosso ai soli effetti dei necessari controlli, può essere imposto il pagamento di una quota del diritto di mercato, entro il limite di lire 0,50 per quintale.

(Approvato).

## Art. 2.

Il diritto di mercato può essere elevato fino al massimo del 2,25 per cento a favore dei comuni che debbano provvedere alla costruzione od alla trasformazione dell'edificio e degli impianti di mercato, nonchè ad opere portuarie da eseguirsi nell'esclusivo interesse della pesca, limitatamente al periodo necessario per l'ammortamento delle spese relative. Restano tuttavia ferme le autorizzazioni che risultino già concesse alla data di entrata in vigore della presente legge per stabilire detto diritto di mercato ad una percentuale maggiore del 2,25 per cento.

Quando il pagamento dei prodotti acquistati venga eseguito per contanti, gli acquirenti godranno, a carico dell'Istituto che gestisce la Cassa col compenso di una provvigione per la garanzia dei pagamenti, di un premio corrispondente ad un quarto della provvigione percepita dall'Istituto.

(Approvato).

## Art. 3.

L'ultimo comma dell'art. 77, l'art. 79, limitatamente alle lettere a) e b), ed il primo comma dell'articolo 82 del testo unico delle leggi sulla pesca, approvato col Regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1604, sono abrogati.

I diritti e le provvigioni di cui all'articolo 1, in vigore nei mercati all'ingrosso del pesce, che risultino di misura superiore alle percentuali massime stabilite dallo stesso articolo, saranno ridotte, con la entrata in vigore della presente legge, alle percentuali medesime, nonostante qualsiasi autorizzazione in contrario, salvo il disposto del 1° comma dell'articolo 2.

Entro un anno dalla pubblicazione della presente legge il Ministero dell'agricoltura e delle foreste procederà, salvo sempre il disposto del 1° comma dell'articolo 2, alla revisione dei diritti e delle provvigioni di cui sopra, nonchè di quelle per i servizi accessori, in tutti i mercati all'ingrosso del pesce, con facoltà di ridurli convenientemente, sentito il Comune interessato ed il Prefetto della Provincia, in relazione alle variazioni sopraggiunte nella produzione e nel commercio dei prodotti pescherecci.

Nei casi in cui la misura dei diritti e delle

provvigioni risulti da convenzioni intervenute fra i Comuni e gli Enti gestori del mercato o gli Istituti di credito gestori della Cassa, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste provocherà fra i medesimi i necessari accordi per la riduzione dei diritti e delle provvigioni, in analogia al precedente comma.

Nessun diritto o provvigione può essere imposto a carico dei produttori, degli speditori, degli acquirenti e dei commissionari per i servizi accessori, se non previo consenso del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. I proventi che a norma della presente legge derivano ai comuni dai mercati del pesce, debbono da essi essere esclusivamente destinati alla organizzazione e gestione dei mercati, alla manutenzione e custodia, e, ove ne sia il caso, all'ammortamento dei fabbricati ed impianti relativi, rimanendo loro vietato di ritrarre utili dagli stessi mercati.

(Approvato).

## Art. 4.

Sull'importo delle vendite, di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 1, è stabilita, in aggiunta ai diritti ed alle provvigioni previste dallo stesso articolo, una ritenuta del 0,50 per cento, i cui proventi, da destinarsi a favorire l'incremento della produzione, del commercio e del consumo dei prodotti della pesca, nonchè l'assistenza a favore dei pescatori, saranno versati trimestralmente in Tesoreria, in apposito capitolo del bilancio entrate.

Il Ministero delle finanze è autorizzato, d'intesa con quello dell'agricoltura e delle foreste, a stabilire le modalità di attuazione del presente articolo, e ad introdurre in bilancio le conseguenti variazioni.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Estensione al personale dell'Avvocatura dello Stato del divieto di costituire associazioni sindacali » (Numero 1581).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Estensione

al personale dell'Avvocatura dello Stato del divieto di costituire associazioni sindacali».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo Stampato N. 1581.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

All'articolo 11 della legge 3 aprile 1926, n. 563, sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro, è aggiunto il seguente comma:

« Sono, inoltre, vietate le Associazioni del medesimo genere di funzionari, impiegati ed agenti della Avvocatura dello Stato ».

(Approvato).

Art. 2.

Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto con la presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione italo-svizzera, firmata in Roma il 3 gennaio 1933, relativa al riconoscimento ed all'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale » (N. 1583).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione della Convenzione italo-svizzera, firmata in Roma il 3 gennaio 1933, relativa al riconoscimento ed all'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo Stampato N. 1583.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chie-

dendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione italo-svizzera, firmata in Roma il 3 gennaio 1933, relativa al riconoscimento ed all'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale.

(Approvato).

Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore nei termini ed alle condizioni previsti dall'articolo 18 della Convenzione di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Opposizione dei creditori in caso di riduzione di capitale nelle società commerciali » (Numero 1584).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Opposizione dei creditori in caso di riduzione di capitale nelle Società commerciali ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario:*

*Articolo unico.*

L'opposizione preveduta nell'articolo 101 del Codice di commercio può essere proposta soltanto dai creditori della società ed unicamente nel caso in cui la riduzione del capitale sociale sia effettuata mediante rimborso parziale o totale ai soci dei versamenti eseguiti, ovvero mediante liberazione di essi da ulteriori versamenti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.



Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 marzo 1933, n. 165, concernente l'istituzione dell'Ufficio per la preparazione dell'Organo previsto dall'articolo 4 lettera a) della legge 8 giugno 1925, n. 969 » (N. 1585).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 marzo 1933, n. 165, concernente l'istituzione dell'Ufficio per la preparazione dell'Organo previsto dall'articolo 4, lettera a), della legge 8 giugno 1925, n. 969 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 marzo 1933, n. 165, concernente l'istituzione dell'Ufficio per la preparazione dell'Organo previsto dall'articolo 4, lettera a), della legge 8 giugno 1925, n. 969, per l'organizzazione della Nazione per la guerra.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione al Ministro delle Finanze a permutare il compendio immobiliare demaniale detto "Fornace di Valle dell'Inferno" in Roma, con l'area di proprietà dell'Istituto per le Case Popolari sita nella stessa città, tra Via dei Ramni e Via dei Frentani, ed a cedere gratuitamente l'area ottenuta in permuta al Consiglio Nazionale delle Ricerche per la costruzione ed impianto della propria sede » (N. 1586).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Autorizzazione al ministro delle finanze a permutare il compendio immobiliare demaniale detto "Fornace di Valle dell'Inferno" in Roma, con l'area di proprietà dell'Istituto per le Case Popolari sita nella stessa città, tra Via dei

Ramni e Via dei Frentani, ed a cedere gratuitamente l'area ottenuta in permuta al Consiglio Nazionale delle Ricerche per la costruzione ed impianto della propria sede ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario, legge lo Stampato N. 1586.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È autorizzato il Ministro delle finanze, in deroga alle vigenti leggi, a cedere all'Istituto per le Case Popolari in Roma il compendio immobiliare denominato « Fornace di Valle dell'Inferno » in Roma, di proprietà dello Stato, attualmente tenuto in fitto dal detto Istituto ed a consentire il pagamento in dieci rate annuali, senza interessi, della somma dovuta dall'Istituto medesimo allo Stato in dipendenza del contratto di locazione di detta Fornace, stipulato presso l'Intendenza di finanza di Roma il 9 giugno 1930, contro cessione allo Stato, da parte dell'Istituto, dell'area, di sua proprietà, sita in Roma, tra Via dei Ramni e Via dei Frentani.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzato lo stesso Ministro delle finanze, anche in deroga alle vigenti leggi, a cedere gratuitamente al Consiglio Nazionale delle ricerche l'area in Roma, tra Via dei Ramni e Via dei Frentani, ottenuta in permuta dall'Istituto per le Case Popolari, a norma del precedente articolo, per essere destinata alla costruzione ed impianto della sede e di laboratori del detto Consiglio.

La presente legge andrà in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (N. 1571).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 ».

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

CATTANEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANEO. Onorevoli senatori, mi sono proposto di richiamare molto brevemente la vostra benevola attenzione e quella di S. E. il Ministro della guerra su quel complesso di provvedimenti che sono necessari per attenuare gli effetti delle eventuali offese aeree sopra i centri popolosi del paese, dei quali, malgrado la loro importanza, non si è fatto cenno alcuno nel bilancio della guerra.

Sarebbe pericolosa illusione credere che, per il progredire della civiltà in una futura deprecata guerra, si rinunci ad usare mezzi di offesa barbari, quali i bombardamenti aerei e il getto di gas nocivi contro la popolazione civile dei grandi centri abitati.

All'inizio della guerra mondiale, erano in vigore varie convenzioni internazionali, per le quali era vietato l'impiego dei veleni sotto qualsiasi forma e il lancio dei proiettili dall'alto con qualunque mezzo aereo. Esse non furono rispettate. Non migliore affidamento possono offrire le convenzioni posteriori alla guerra, tanto più che ad esse non tutte le Nazioni hanno aderito. È necessario perciò preoccuparsi della protezione della popolazione civile dalle offese aeree, non solamente per ragioni di umanità, alle quali in caso di guerra si potrebbe anche non dare eccessivo peso, ma essenzialmente per non diminuire il rendimento del lavoro della popolazione non combattente, che deve concorrere a mantenere in efficienza le forze armate; rendimento che potrebbe divenire minimo ed anche nullo qualora si lasciasse la popolazione sotto il continuo assillo del pericolo aereo. Tutte le Nazioni del resto si preoccupano delle offese aeree. Quasi quotidianamente la stampa estera

segnala esercitazioni che si fanno per sperimentare l'efficienza e il funzionamento dei mezzi aerei.

Da noi, a questo riguardo, siamo si può dire agli inizi, sebbene, per la fattiva alacrità del ministro della guerra, la parte tecnica e teorica e la legislazione della protezione si possano considerare a buon punto.

L'organizzazione della protezione antiaerea viene dal Ministero della guerra basata sopra tre leggi che trovano poi il loro completamento in norme regolamentari particolareggiate. Una prima legge stabilisce che le gallerie e le metropolitane possano essere usate come ricoveri contro le offese aeree: essa ha già ottenuto il suffragio delle due Camere.

La seconda legge, che è stata presentata oggi stesso al nostro voto con l'unanime favorevole giudizio dell'Ufficio Centrale, stabilisce le norme relative alle maschere antigas, di cui si disciplina la provvista e la distribuzione.

Una terza legge, non ancora presentata al Parlamento, decreterà i provvedimenti che riflettono la tecnica costruttiva antiaerea, la costruzione dei ricoveri e la protezione delle condutture.

Durante la discussione della prima di queste tre leggi, nel vostro Ufficio Centrale venne osservato che la forma generica di essa poteva dar luogo ad una interpretazione così estesa da far supporre che tutte le gallerie e metropolitane dei grandi centri, e per tutta la loro estensione, dovessero rispondere al requisito di offrire protezione: il che avrebbe sollevato il timore di opere considerevoli, e per le metropolitane, il danno di sospenderne l'esercizio, proprio nelle contingenze in cui esse saranno provvidenziale mezzo di sfollamento della popolazione.

Le spiegazioni esaurienti, allora offerte dal ministro della guerra, consentirono al relatore del disegno di legge di precisare in sede di relazione una più limitata interpretazione della legge. Anche alla Camera dei deputati, nella relazione che accompagna il disegno di legge, è contenuto un accenno alla necessità di limitare le disposizioni protettive alle sole opere d'arte e per quei soli tratti che la evidente necessità imporrà.

La seconda legge, che oggi, con una breve mia relazione, viene presentata al voto del

Senato, regola la provvista e la distribuzione delle maschere antigas: essa ha trovato il pieno consentimento dell'Ufficio Centrale, nel quale anzi è stato espresso il voto che la legge abbia immediato effetto con la provvista delle maschere per il personale degli stabilimenti statali e parastatali, e che sia divulgata con ripetuti esperimenti, sì da estendere, ad esempio, nelle scuole, la conoscenza della maschera e del modo di usarla, affinché anche le aziende private ed i cittadini siano sollecitati a provvedersi di questa necessaria protezione.

Della terza legge non è ancora noto il testo e neppure, a mio avviso, sono abbastanza conosciute le disposizioni che riguardano l'adattamento di sotterranei degli edifici pubblici e delle private abitazioni.

Sono però apparsi, sopra riviste tecniche, dati e notizie dai quali si può già dedurre la portata di tali lavori. Essi comportano determinate grossezze di solai e di muri; disposizioni speciali per le chiusure e per l'illuminazione indipendente, ecc; lavori che difficilmente e imperfettamente e con notevole spesa si potrebbero introdurre nei fabbricati esistenti; mentre, tempestivamente previsti nei progetti per la costruzione di nuove case, sono modifiche di piccola portata tecnica e finanziaria.

Ho accennato per brevità in modo imperfetto alle provvidenze che sono in attesa di applicazione, per sottoporre a S. E. il Ministro della guerra, le seguenti considerazioni conclusive, che interpretano il pensiero dominante dei due Uffici centrali che hanno esaminato la questione:

1° preso atto che gli studi relativi alla protezione antiaerea hanno oggi, mercè il vivo impulso dato da S. E. il Ministro all'ufficio competente, raggiunto tale concretezza da renderli senz'altro attuabili, e che già funzionano con lodevole interessamento le Commissioni provinciali delle grandi città, si fa voto che, senza ulteriore indugio, si passi all'effettiva applicazione di essi;

2° sarebbe desiderabile che, nelle disposizioni regolamentari che si stanno concretando, venissero bensì segnalate le forme più sicure di protezione, ma che, per la loro applicazione, si consentisse un certo grado di adattamento alle diverse esigenze dei vari edifici e delle necessità economiche;

3° il privato cittadino è in massima ancora riluttante a credere seriamente al pericolo di possibili offese aeree, e anche quando le ammette, pensa istintivamente alla piccola probabilità che proprio la sua casa sia colpita e si adagia in questa ipotesi negativa, così da preferire il grosso rischio lontano, piuttosto che sopportare oggi anche una piccola spesa.

Occorre quindi smuovere questi stati di inerzia e a tale scopo gioverebbe la diffusione, con maggiore estensione, delle norme concrete dall'Ufficio protezione antiaerea, e l'esposizione di modelli tipo di adattamenti, di lavori per le condutture, per l'illuminazione, dei tipi di maschere ecc.

Ma più di tutto gioverà alla persuasione il vedere effettivamente adottati i provvedimenti di cui sto trattando negli edifici e negli stabilimenti statali, a cominciare da quelli che sono di competenza del Ministero della guerra e che devono poter essere in efficienza anche in caso di mobilitazione.

Sembra pertanto indispensabile che, al più presto, per alcuni anni appaia nel bilancio della guerra un apposito capitolo, al quale dovrebbero essere imputate le spese che lo Stato deve sostenere per tale attuazione, che tanto interessa la difesa del nostro Paese. (*Approvazioni*).

GALIMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI. Onorevoli colleghi, non farò un discorso nè bellico nè bellicoso, anche perchè nell'esercito sono arrivato appena al grado di tenente, e quindi mi dichiaro incapace di discutere in materia militare.

Ma « arma cedant togae » e poichè sono uomo di curia, parlerò dei Codici militari.

L'attuale Codice penale militare, emanato nel novembre 1869, vanta ben 64 anni, mentre intanto sono stati promulgati ben sei Codici penali e di procedura penale comune.

Publicato nel 1869, a dieci anni solo di distanza da quello del 1° ottobre 1859, ne contiene tutte le imperfezioni e le incoerenze, dovute alla imperfezione scientifica, riproducendo una severità eccessiva, figlia di altri tempi, e che fu corretta nell'applicazione dall'opera savia, temperata, esemplare dei tribunali militari, tanto benemeriti nell'ultima guerra.

Venuto il nuovo Codice penale comune,

nel 1889, fu nominata una Commissione di coordinamento che compilò un Codice unico per l'esercito e per la marina.

Il ministro Pelloux credette di scindere in due il progetto, contrariamente alla opinione della Commissione senatoria, che insistette per l'unificazione, onde naufragò il progetto del giugno 1891.

Sei anni dopo il ministro Pelloux ne presentava un altro, e così si arrivò ai tre progetti del ministro Pedotti del 1905, di cui il primo (concernente il Codice) fu dal Senato approvato nel febbraio 1907; mentre per gli altri due, di procedura e dell'ordinamento giudiziario, si stabilì di sospenderne l'esame in attesa delle riforme procedurali in corso di studio.

Frattanto sopraggiunse il nuovo Codice di procedura penale del 1913 e un anno dopo la guerra. Così, sia per la necessità di coordinamento, sia per le vicende parlamentari e dei tempi, restò sempre vigente l'antico Codice del 1869.

All'estero, la Francia, nel luglio 1929 ha abolito il suo codice del 1859, che aveva procreato il nostro. Quindi, essendo già sepolto il padre, non dovrebbe tardare ad essere sepolto anche il figlio. (*Si ride; Commenti*).

La Germania nel 1926 aboliva il suo del 1872. L'Inghilterra, come è suo costume, ha una nuova raccolta di atti.

Il Codice giapponese porta la data del 1° aprile 1922; il Codice degli Stati Uniti quella del 1923 e così di seguito.

In questo scorcio di secolo tutti gli Stati hanno rifatto e ritoccatto i rispettivi Codici penali, militari. In Italia, sepolto l'ultimo progetto Berenini del 1923, con Regio decreto 28 giugno 1925 venne istituita una Commissione presieduta degnamente dal nostro emerito collega onorevole Di Vico, che mi dispiace di non vedere presente, il quale ha fatto un'opera degna del suo nome e della sua carriera. Egli presiedette il Tribunale supremo di guerra e marina lasciando una bellissima orma dell'opera sua: glielo dirò a voce poi, non vedendolo qui presente.

Questo Regio decreto aveva il preciso compito di coordinare con la legislazione penale comune quella militare, informandola con l'esperienza della recente guerra e con le esi-

genze dei tempi. Perciò, andati in vigore col 1° luglio 1931 i nuovi Codici di diritto penale comune, non tardarono ad essere approvati dalla diligente Commissione i due progetti definitivi per il tempo di pace e per il tempo di guerra. Compilati con larga scienza di diritto, unita ad una lunga, acuta, sagace esperienza, dal Presidente, onorevole Di Vico, i due progetti, dico, costituiscono una codificazione organica di tutta la legislazione penale e militare, armonizzando i particolari interessi delle singole forze armate, tenendo conto tanto delle esigenze dei tempi, quanto della esperienza dell'ultima guerra, con una impronta però, tutta nostra, tutta italiana, degna della gran madre del diritto, di Roma.

Questo Codice non solo emancipa l'Italia dalla già seguita legislazione straniera, ma porta nel campo del diritto una impronta sua, una impronta, ripeto, nuova e ben meritò l'encomio del Capo della nostra Magistratura onorevole D'Amelio.

Io mi attendo quindi dall'onorevole ministro la risposta che presto andrà in vigore il Codice preparato dalla nostra Commissione, e non sarà certo piccolo vanto del Regime fascista, dopo aver risolto il ponderoso problema della legge penale generale in modo organico e completo, di aver dato all'esercito e alla marina, in pace e in guerra, un codice in piena armonia con quelle sue virili concezioni per cui ha trasformato, rinnovellandola, la vita dello Stato italiano. E mi affida a ciò l'essere a capo del Governo l'onorevole Mussolini, che è rimasto nell'esercito più indietro di me: io ero tenente, mentre egli era caporale, cioè caporale abilitato al grado di sergente. (*Applausi*).

MAMBRETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMBRETTI. Onorevoli colleghi, in occasione del Decennale, il ministro della guerra ha dato alla stampa un progevole volume, ben noto agli onorevoli colleghi, e che a me piace ricordare: mi riferisco al volume dal titolo: *Esercito Anno Decimo*.

La pubblicazione densa di dati e ricca di fotografie dimostrative non rappresenta solo un trattato di organica applicata, ma un documento inconfutabile della efficienza del nostro esercito, un documento del grandioso lavoro compiuto in Regime fascista e con sistema fa-

scista in un campo così complesso e importante quale è quello della preparazione delle nostre forze armate.

Il volume ha avuto l'ambito onore di una presentazione che il Duce ha tracciato, come sempre, con mano maestra e superlativo calore. La efficace presentazione è una sintesi precisa di ciò che è oggi il nostro esercito, e cioè un esercito nell'orbita del Regime, animato da infinita fede, vibrante della stessa passione che divampò nei cuori delle camicie nere del 1922: sempre meglio attrezzato per adempiere ai suoi doveri, completamente libero, grazie alle organizzazioni politico-militari del Regime, da ogni compito di tutela dell'ordine pubblico, l'esercito dedica, sono parole del Duce, animo e muscoli al suo obiettivo supremo che è la preparazione alla guerra. Il morale del soldato italiano, aggiunge e chiarisce il Duce, è oggi il migliore del mondo.

Queste affermazioni, il cui valore non può sfuggire ad alcuno, riempiono i nostri animi di fede e di orgoglio e danno a tutti quella tranquillità e sicurezza tanto necessaria in questa travagliata ora in cui non mancano contrarietà nella gigantesca opera di ricostruzione alla quale il Capo, guidato dal supremo interesse della pace dei popoli, avvia, non solo il nostro Paese, ma, può affermarsi senza eufemismi, l'intera umanità.

Pilastri di questo organismo tecnicamente completo, quale è stato presentato nella sua reale efficienza odierna dalla suaccennata prefazione, sono i quadri. Difatto, chiarisce il Duce, dicendo esercito, intendo dire soprattutto dei quadri, cioè degli ufficiali di tutti i gradi.

E ai quadri il Governo nazionale ha dedicato le più diligenti cure. Sono infatti di questi ultimi anni tutte le leggi d'avanzamento e stato, ed i provvedimenti vari che, parallelamente agli altri, abbiamo via via discusso ed approvato in questa stessa Assemblea e quelli che sono stati e saranno emanati in questa tornata.

Basti ricordare le sostanziali riforme sul reclutamento degli ufficiali e sull'ordinamento dei quadri, provvedimenti che fissano la base ed i limiti del grande organismo; la legge sull'avanzamento; la creazione di appositi ruoli che garantiscono il funzionamento dei centri vitali cui sono devolute le delicate operazioni di mobilitazione; le disposizioni che hanno assicu-

rato il ritorno progressivo all'equilibrio nelle carriere e quelle che hanno dato nuova e gagliarda vita ai nostri istituti di cultura militare. Tutti provvedimenti questi che hanno consentito di procedere gradualmente verso il miglioramento della compagine dei quadri.

Mi sia però consentito di osservare che, ad un accurato esame, appaiono ancora insoluti alcuni problemi che, nell'interesse superiore dell'Esercito, meritano di essere segnalati alla attenzione degli organi responsabili.

Intendo riferirmi all'età degli ufficiali. Se, infatti, per quanto ha tratto alla selezione in atto, necessaria per rendere più salda l'efficienza dell'esercito, molto cammino è stato compiuto, si presenta ora un pericolo, che a mio credere, ritengo sia bene senz'altro affrontare e superare: ed è quello dell'invecchiamento dei quadri.

I due elementi efficienza professionale e morale ed efficienza fisica non credo possano essere disgiunti. Durante la guerra, per le necessità ineluttabili della lotta, vennero effettuate promozioni in blocco e compiuti numerosi e contemporanei reclutamenti di ufficiali.

Il che ha creato una situazione di fatto che va messa in rilievo particolare: cioè la differenza di età fra gli ufficiali superiori e quelli inferiori è minima, se non addirittura nulla; l'intasamento nei quadri superiori ha reso lente le carriere. Questa lentezza obbliga a lunga sosta nei gradi (sosta che è notevole sia per gli ufficiali superiori sia per gli inferiori) cosicché gli ufficiali che oggi, pel grado che rivestono, possono considerarsi ancora abbastanza giovani, fra alcuni anni non potranno dirsi più tali. Particolarmente i capitani, che già ora sono in età avanzata rispetto al grado, anche quando potranno conseguire la promozione e magari raggiungere il grado di colonnello saranno sempre assai innanzi negli anni in relazione al grado rivestito.

Si prospetta quindi il problema se gli ufficiali per la loro età si trovino tutti oggi o si troveranno nel prossimo domani nelle migliori condizioni per assolvere pienamente, in rapporto alle accresciute esigenze dell'addestramento odierno, i loro compiti, per il periodo più o meno lungo che ancora dovranno permanere nello stesso grado.

La questione dell'età, come son certo vorrà

riconoscere l'onorevole ministro, ha importanza capitale: si tratta di avere la certezza che, in qualsiasi momento ed in qualunque contingenza, gli ufficiali siano in condizioni tali da rispondere bene agli sforzi, alle fatiche fisiche ed intellettuali cui possono essere chiamati in relazione alle mansioni del grado ricoperto.

Io non dubito che l'entusiasmo ed il sentimento del dovere, insiti negli animi della massa dei nostri ufficiali, la costante opera di educazione spirituale che si va compiendo siano elementi tali che possano dare tranquillità, ma non può disconoscersi che anche l'età ha il suo peso e questo aspetto della questione ritengo sia meritevole della maggiore attenzione.

È bene anche di mettere in evidenza che, mentre prima della guerra gli ufficiali di ciascun grado erano regolarmente scaglionati entro limiti massimi e minimi, oggi forti blocchi hanno la stessa età e così in blocco arriveranno, pur conseguendo una o più promozioni, al limite massimo.

Mi consenta l'onorevole ministro della guerra che richiami la sua attenzione anche su questo problema, che certamente non gli sarà sfuggito, come debbo desumere da alcuni provvedimenti specie dei più recenti (ruolo *M.*, ruolo consegnatari) nei quali credo di vedere la sua giusta preoccupazione ed il desiderio di togliere dai reparti chi è più avanti negli anni e che perciò non può più dare assoluta garanzia di tenere il comando di unità e reparti con le qualità fisiche che oggi sono necessariamente richieste e con reale rendimento.

Ma all'esigenza dell'età cui ora ha accennato per i quadri delle unità non possono sfuggire neppure i quadri dei servizi.

L'esperienza dell'ultima guerra ha portato in primo piano la importanza dei servizi, i quali hanno assunto anch'essi uno spiccato carattere operativo.

Ora, facendo un confronto fra i numerosi provvedimenti adottati ed attuati per assicurare una giusta, indispensabile selezione nei quadri delle armi e l'unico provvedimento di carattere generale adottato con le leggi di avanzamento e stato 16 marzo 1926, n. 397 e 398 per i servizi, risulta evidente la opportunità di rivolgere l'attenzione anche a questi ultimi quadri che, per i compiti più importanti cui

ho fatto cenno, debbono anch'essi essere selezionati e messi in grado di far fronte alle necessità nuove.

Anche per questi ufficiali l'età ha il suo valore; anche per essi si richiedono energia e possibilità fisiche per rispondere alle esigenze spesso impellenti, di frequente faticose, perchè le truppe abbiano tutto, bene ed in tempo quello che a loro può abbisognare. E tale garanzia non appare invece possibile ottenere quando i colonnelli dei servizi possono avere fino a 62 anni, i tenenti colonnelli fino a 58, i maggiori fino a 56, i capitani fino a 53 ed i subalterni fino a 50.

La questione ora abbozzata, sulla quale non mi dilungo nè azzardo proposte, non trova specifico rilievo nella dotta ed elaborata relazione al bilancio del collega senatore Grazioli. Parmi però, al fine cui tende, ch'essa sia strettamente connessa alle idee, dal medesimo propugnate, a dimostrazione della necessità di un esercito, oltre che potente, agile e manovriero e pertanto inquadrato da gagliarde e fresche energie, guidato da capi sceltissimi, che quelle energie conservino integre a ciò l'animo loro possa « vibrare di passione per l'arte divina del comando ».

Comunque io m'associa in pieno alle argomentazioni e raccomandazioni ch'egli fa nei riflessi della formazione, preparazione e maggior rendimento dei quadri ed alla scelta dei capi, problema quest'ultimo che bene a proposito viene considerato come la *chiave di volta* « di tutto l'edificio della preparazione del Paese alla guerra ».

Ma ad altro problema desidero richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole ministro: quello dei subalterni in servizio permanente effettivo.

Il numero degli ufficiali superiori è rispondente ai bisogni; i reggimenti, i battaglioni, le compagnie ed unità corrispondenti hanno colonnelli, ufficiali superiori, capitani nel numero sufficiente per far fronte alle necessità; se mai, e a ciò accenno quale una personale fuggevole impressione, potrebbe operarsi qualche riduzione.

Ciò che è insufficiente è il numero dei subalterni: compagnie e batterie mancano, in qualche periodo dell'anno, anche di un solo subalterno in servizio permanente effettivo e debbono

far affidamento esclusivo sui sottotenenti di complemento, che, come è noto, per i primi tempi almeno, sono — per quanto buoni — degli allievi.

Giusto ed opportuno può considerarsi l'affidamento, per quanto riguarda l'inquadramento di guerra, che vien fatto su questi ultimi ufficiali, i quali oggi, in seguito ai noti e lodevoli provvedimenti adottati, ed al clima cotanto favorevolmente mutato del nostro galliardo vivere fascista, danno la sicurezza di essere preparati ai loro compiti con serietà di intendimenti.

Ma non credo sia opportuno perseverare nel mantenere così esiguo il numero dei subalterni in servizio permanente effettivo, specie avuto presente ch'essi debbono rappresentare, nell'inquadramento delle minori unità, quei pilastri intorno ai quali si svolge l'attività dei subalterni di complemento.

L'ultimo complesso di provvedimenti approvato dal Senato nel dicembre scorso, e sui quali pregherei l'onorevole ministro di dare qualche notizia circa la loro applicazione ed eventuale efficacia che i provvedimenti stessi hanno già fatto o faranno sentire sull'andamento delle carriere, avrà anche la sua benefica influenza su quella dei subalterni.

Pure son certo che l'onorevole ministro della guerra vorrà anche a questo problema portare tutta la sua attenzione, dando ad esso la soluzione più redditizia.

Onorevoli senatori, alle brevi osservazioni, limitate ad alcuni punti del complesso problema dei quadri, mi ha indotto il profondo interessamento che mi deriva dall'aver passato ben cinquant'anni della mia vita in pace e in guerra nelle file dell'Esercito e dal profondo sentimento di affetto che mi lega ad esso.

Ma a prescindere da esse, ciò che più preme è di consacrare come l'opera di ricostruzione compiuta dal Regime sia stata e sia quanto mai ardua e decisivi siano stati i risultati finora ottenuti. Dal che la inerrollabile certezza che oggi l'Esercito, pari alle sue grandi tradizioni, con la rinnovellata fede in esso trasfusa dal Regime, è sempre pronto ad affrontare con animo invitto il suo alto compito, qualora la Patria chiamasse ancora il suo popolo al supremo cimento. (*Applausi*).

MAZZUCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCCO. Onorevoli senatori, una discussione sul bilancio della guerra in questo momento può anche parere prematura se non fosse imposta da necessità legislative. Ma essa non può non determinare qualche incertezza in chi voglia discutere. Il momento è dominato in pieno dalla politica. L'accettazione o meno del piano proposto dal Capo del Governo italiano in accordo col Capo del Governo inglese può portare a delle decisioni radicali e diametralmente opposte. Se il concetto di una revisione dei trattati, per conseguire quella pace giusta che a Versailles non si è voluto e non si è saputo conseguire, e la Conferenza del disarmo fallissero, è evidente che l'Italia non potrebbe continuare sulla via della diminuzione delle spese militari, come accenna il bilancio che abbiamo sotto agli occhi, mentre altri paesi a noi vicini si armano fino ai denti.

Comunque esaminiamo questo bilancio di previsione della spesa del Ministero della guerra per il 1933-34, così come ci è presentato.

È doveroso avvertire subito che il bilancio si presenta con molta chiarezza, tale da rinnovare l'impressione della scrupolosità delle impostazioni e delle spese.

È un bilancio sobrio, ma preciso, che conferma la linea retta tenuta dall'Amministrazione della guerra, che si sforza di trarre, dalle somme messe a sua disposizione, il maggiore e miglior rendimento.

Il bilancio presenta, come ho accennato, alcune diminuzioni che confermano in modo preciso la sincerità del Governo italiano fascista nella politica del disarmo.

Alcune di queste diminuzioni dipendono, è vero, dal minor costo dei materiali e delle derrate, e anche da lodevoli accorgimenti adottati nel fare acquisti in grande quando il mercato presenti il momento favorevole.

Ma ve ne sono alcune che incidono anche sull'istruzione degli ufficiali, sull'allestimento e sulla manutenzione di carri, carriaggi, bardature e servizi vari, come dice il Titolo primo, capitolo primo al numero 31 e 34.

È notevole a questo riguardo la diminuzione accennata ai numeri 63 e 64 del Titolo secondo della parte straordinaria; ed infine, si rileva che l'assegnazione di complessive lire

millecinquecento milioni, da dividersi in tre esercizi, viene ripartita in cinque anni, in ragione cioè di trecento milioni all'anno, anzichè di cinquecento milioni per tre anni come era previsto.

E va data lode al ministro che, tra tali strettezze di bilancio, di fronte ad altri paesi che vanno molto al di là della loro potenzialità finanziaria, nei limiti delle nostre scarse possibilità procura il minimo indispensabile, al fine di assicurare il Paese da ogni sorpresa, e l'allestimento per un programma che consenta l'addestramento continuativo e l'esecuzione di grandi manovre anche durante quest'anno.

Nel complesso le diminuzioni assommano a 341 milioni, di cui 31 milioni sono fatte sul capitolo dei Reali carabinieri; mi sia consentito, a questo riguardo, raccomandare che non si accentui la diminuzione in quest'arma. È vero che l'ordine pubblico è perfetto, è vero anche che un grande e apprezzatissimo contributo per il mantenimento di quest'ordine reca la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, con tutte le sue specialità, ma non dimentichiamo che la tradizione dell'arma benemerita s'impone ancora dovunque tra noi, e che la presenza di due carabinieri, anche nell'ultimo villaggio d'Italia, rappresenta pur sempre l'autorità dello Stato.

Non si può, a riguardo di queste diminuzioni, non osservare che il fermo proposto del Governo fascista, in materia di disarmo, appare sempre più chiaramente dai forti aumenti nei bilanci dell'educazione nazionale, dei lavori pubblici e dell'interno per tutto ciò che riguarda le opere assistenziali, in confronto alla diminuzione del bilancio dell'esercito. Nessun altro paese offre un così grande civile ed umanitario esempio.

Questa è veramente politica di pace.

Una questione che merita di essere esaminata particolarmente è quella della ferma, che ha avuto anche in quest'anno larga discussione. Perchè qualunque soluzione scaturisca dagli accordi, o meno, sul « piano Mussolini », nessun paese potrà sottrarsi dal mantenere quel minimo di forza che valga a garantire gli interessi e l'integrità della Nazione.

Effettivamente la nostra ferma non supera nella media i dieci mesi, e pur rispettando

varie esigenze sociali, assicura, nei limiti delle nostre disponibilità finanziarie, il miglior rendimento del contingente annuo.

La condizione essenziale per poter chiamare tutto il contingente valido, assoggettato alla ferma di dodici e sei mesi, è quella di avere in permanenza sotto le armi un forte nucleo di graduati permanenti, che possano assicurare un proficuo addestramento del contingente stesso; ciò però importerebbe una rilevantissima spesa che il nostro bilancio oggi non potrebbe sopportare.

Occorre inoltre rilevare che l'aumento dei mezzi bellici, che la scienza e il progresso rendono sempre più efficaci, ma in pari tempo più complessi, fanno sì che sia meno facile l'addestramento dei quadri e delle truppe che devono impiegarli, e perciò necessita avere degli ottimi graduati che nel momento attuale sono meglio assicurati col sistema della ferma in vigore.

Già l'anno scorso, nella sua sobria e chiara relazione, il compianto generale Petitti di Roreto aveva dimostrato l'inopportunità della chiamata di tutto il contingente valido, adottando la ferma di dodici mesi per la massima parte del contingente stesso e di sei mesi per il rimanente, in due scaglioni, in primavera ed in autunno, e traendo i graduati dal personale che avesse sei mesi di servizio.

E pertanto mi limiterò solo ad aggiungere che non è possibile incidere, come si vorrebbe, sulla forza bilanciata, perchè quella che abbiamo oggi è già troppo scarsa nei riguardi della mobilitazione e perchè il sistema oggi in vigore presenta inoltre vantaggi di ordine istruttivo.

Nell'estate questo sistema consente una forza massima assai superiore a quella che è consentita dal sistema della chiamata di tutto il contingente valido in due volte con ferma di dodici e di sei mesi.

Il relatore, nella sua vibrante relazione, accennando che quanto si riferisce all'ordinamento attuale, considerato nei suoi primi sette anni di vita, è pensiero suo personale, fa alcune considerazioni sulla guerra futura e sui mezzi più idonei e sull'ordinamento più adatti per bene prepararsi.

Io non ritengo di entrare nel vivo di questo argomento.



Certo, come accennerò in seguito, tutto ciò che nella stessa relazione si riferisce alla preparazione dei quadri, agli alti comandi e all'educazione e all'istruzione fisica e morale, ha importanza massima, e, come giustamente osserva il relatore, nell'ambiente del Regime, in cui oggi vive e si educa spiritualmente e fisicamente la gioventù italiana, tale preparazione non potrebbe essere meglio favorita.

Ma sui particolari espressi dal relatore vedrà il ministro se è il caso di soffermarvisi ora.

Il relatore rileva inoltre che, in fatto di misure idonee a garantire fin dal tempo di pace il Paese da ogni sorpresa, se ne sono già adottate e se ne vanno adottando come egli auspica.

Ma, volendo fare delle previsioni in base ad una soluzione favorevole secondo il piano proposto dal Capo del Governo italiano, occorre fin da ora precisare che gioverà sempre più (dato che nessuno vorrà credere alla pace perpetua) mantenere in piena efficienza un forte nucleo di quadri ufficiali e di truppa che possa permettere un graduale e periodico richiamo alle armi di uomini in congedo, per perfezionarsi nell'addestramento e nel maneggio delle armi; completare l'istruzione premilitare fornendo la milizia dei mezzi bellici necessari, per acquistarne la conoscenza e l'uso durante la istruzione domenicale.

Oggi la milizia per scarsezza di questi mezzi, che dovrebbero essere forniti all'infuori della dotazione dell'esercito, fa in prevalenza una preparazione spirituale, fattore importantissimo certamente, ma che può rimanere diminuito dalla mancanza e dalla deficienza dell'ammaestramento pratico.

Mantenere inoltre più stretti collegamenti che sia possibile con gli ufficiali in congedo. Molto si è fatto in questi ultimi tempi per detto collegamento, con l'istruzione domenicale, con conferenze e con richiami, specie in periodi di manovre.

Ma il problema principale è sempre quello di avere una robusta ossatura di quadri in tempo di pace per garantire un saldo inquadramento delle grandi masse di uomini che verranno chiamati alle armi quando la Patria lo ordinerà.

È vero: si è visto lo slancio, il coraggio, l'eroismo dei giovanissimi soldati al Piave,

dopo Caporetto, ed in questo clima di ardore e di fede suscitato dal Regime non vi è dubbio che la gioventù di oggi saprà rinnovare l'eroismo dei giovani fanti del 1917 e 1918.

Ma lo Stato avrà compiuto ancora meglio il suo dovere fornendo questa gioventù della preparazione necessaria e munendola di tutto il materiale per imparare a combattere la guerra moderna, come le esigenze impongono.

Io desidero chiudere queste mie parole con un augurio, non dettato certo da pacifismo inconsulto, ma dalla visione che presenta ancora oggi il mondo a distanza di quindici anni dalla guerra. Durante questo periodo una sola Nazione ha offerto al mondo uno spettacolo virile di ricostruzione morale e materiale dedicandosi con slancio, passione e sincerità alle opere della pace.

E questo paese è l'Italia due volte vittoriosa. Per questa sua magnifica condotta di vita ha suscitato più che ammirazione; fino a poco fa, timori, gelosie e sospetti e, fino a poco fa, il mondo non avvertiva che tra questi timori, questi sospetti e queste gelosie passava e passa il Duce, in nome dell'Italia vittoriosa, pronta, sì, ad ogni cimento, ma intenta solo alle opere dei campi e delle officine. Solo accogliendo le parole del Duce potranno i popoli percorrere insieme, per un lungo periodo di tempo ancora, la via che egli ha tracciata all'Italia e indicata agli altri paesi, affratellati nel lavoro verso un'era di pace feconda.

Questo è il mio pensiero: non dissociato da un altro che deve essere preminente. Se, Dio non voglia, l'incomprensione altrui dei doveri che incombono ai governanti di oggi, dei quali l'Italia dà un così grande e luminoso esempio, se l'incomprensione altrui delle giuste aspirazioni che i popoli hanno verso un periodo di pace laboriosa e feconda, c'imponesse il conflitto, noi compiremo ancora oggi, come ieri, serenamente l'altissimo dovere. (*Applausi*).

NOMIS DI COSSILLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOMIS DI COSSILLA. Onorevoli senatori, nel prendere la parola sul bilancio della guerra sento tutta l'importanza dell'argomento in questo periodo in cui i discorsi nelle Assemblee nazionali, gli articoli dei giornali,

più o meno officiosi delle diverse Nazioni, discutono di pace e di disarmo, mentre nei gabinetti militari si preparano nuovi e più completi armamenti. L'Italia, assertrice della pace tra i popoli, che, con l'alta parola del Capo del suo Governo, ha lanciato al mondo il piano risolutivo di una collaborazione europea, dimostra palesemente le sue leali intenzioni, segnando il passo nell'attuazione del suo programma militare e diminuendo senz'altro il bilancio del Ministero della guerra. Ben giustamente afferma nella sua pregevole relazione il senatore Grazioli, che non saremo noi certamente a sentircene troppo preoccupati: l'Italia fascista, rinnovata e ravvivata nel suo popolo, che sente tutta la fierezza della sua missione nel mondo, seguendo l'illuminata direttiva del Duce, è sicura della forte struttura del suo esercito, della salda e sana disciplina delle sue truppe, di quel franco e fraterno spirito di schietta coesione che lega strettamente tutte le armi, di quella fede ferrea e incrollabile che è nel cuore di ogni soldato, animato dal profondo affetto per il Duce, dall'amore per la Patria, dalla devozione infinita per il Re, simbolo vivente delle glorie conquistate dall'Italia sul campo dell'onore.

La Nazione può affidarsi al suo esercito, il quale con le altre forze armate, sorelle nella passione, nel pensiero e nella fede, è sicuro presidio dei suoi diritti e della sua dignità nel mondo. Dobbiamo rendere omaggio di riconoscenza all'opera del Governo fascista, tanto sollecito delle assidue cure per l'esercito, e del ministro della guerra, il quale con profonda competenza e con instancabile attività assolve la missione che gli è stata affidata.

Vorrei ora richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra su di una parte dell'esercito: la cavalleria.

Ho sentito parlare di meccanizzazione della cavalleria. Comprendo perfettamente come siano necessari questi mezzi meccanici e come la cavalleria debba evolversi adattandosi alle nuove esigenze dell'arte della guerra, ma questa evoluzione nella costituzione organica e questi adattamenti nell'impiego strategico e tattico non dovrebbero fare perdere la sua fisionomia, la sua azione di slancio a cavallo che potrà rendere ancora grandi servigi alle armi sorelle nei momenti critici e nel conseguimento della vittoria.

La cavalleria, come le altre armi dell'esercito, ha fulgide tradizioni ed è orgogliosa del suo passato, al quale guarda costantemente mantenendo saldi quei principi e quello spirito che hanno fatto scrivere pagine gloriose nella storia dell'arma — principi e spirito che sono fermezza d'animo, ardimento di cuore e di pensiero per cui il passato non è motivo di passiva contemplazione e di rimpianto, ma è monito e spinta per l'avvenire —, onde migliorare la propria attrezzatura bellica e affinare sempre più le proprie capacità per poter rendere sempre maggiori servigi alle armi sorelle.

Per ciò la cavalleria, che anche in questa ultima guerra ha dimostrato il suo valore a cavallo sul fronte italico e su quello di Albania, che sa adattarsi a qualsiasi impiego e ne ha dato prova combattendo a piedi in trincea, e con gran numero dei suoi ufficiali prestando lodevolmente servizio in tutte le armi, come piloti d'aviazione, artiglieri, bombardieri e comandanti di battaglia e di reggimento di fanteria, accoglie certamente con entusiasmo ogni disposizione atta a rafforzare la propria azione e allargare i suoi compiti, ma ha bisogno di conservare il suo slancio e quello spirito aggressivo che si è formato a cavallo in secoli di eroismo.

Voglia pertanto l'onorevole ministro della guerra assicurare quanti hanno piena fiducia nell'efficace azione della cavalleria, e di quest'arma vivono la vita con intensa passione. (*Vivissimi applausi*).

GRAZIOLI, *relatore*. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIOLI, *relatore*. Onorevoli colleghi, alcuni accenni fatti da qualche oratore che ha preso parte alla discussione odierna sul bilancio della Guerra, mi inducono ad aggiungere pochissime parole alla relazione che ho avuto l'onore di compilare a nome della nostra Commissione di finanza.

Il Senato avrà notato che quest'anno nella relazione non si fa alcun cenno di: *ferma, forza bilanciata, contingente da istruire ecc.*, argomenti che sono normalmente oggetto di discussione quando si parla del bilancio della guerra.

Dichiaro che queste lacune le ho volute di proposito. Perché soprattutto premeva alla Commissione di finanza ben precisare che l'essenziale è, prima ancora di passare nel campo degli studi particolareggiati organici, di indi-

viduare nettamente le possibilità nuove andatesi creando in ogni campo dell'attività militare dal 1926 ad oggi, e di indagare poi gli apporti utili che tali possibilità offrono per il conseguimento sempre più pieno di quello che è lo scopo supremo che ci sta dinanzi, e cioè: rendere sempre più efficiente e sempre più positivamente preparato alla guerra l'esercito nostro.

Quindi niente programmi organici particolareggiati (tanto più che il Senato, pur nella sua alta competenza, non è l'ambiente adatto per discutere programmi di questo genere); ma soltanto orientamenti chiari e precisi verso l'avvenire. D'altra parte l'insistenza stessa con la quale nella relazione si invoca di ripristinare il Consiglio dell'Esercito deve tranquillizzare gli animi di tutti; perchè evidentemente, qualora il Consiglio dell'Esercito riprendesse le sue sedute, sarebbe investito degli studi ai quali ora si è fatto cenno; e pensando al modo come questo Consiglio è composto, e agli uomini che ne fanno parte, certo è che nessun pericolo ci sarebbe di quei salti nel buio, che giustamente preoccupano tutti coloro che ben sanno quale delicato e ponderoso problema rappresenti la preparazione di un Paese alla guerra.

Ad ogni modo, reputo opportuno chiarire forse ancora meglio il pensiero centrale che era contenuto nella relazione, e cioè:

Le doti di elasticità dei nostri attuali ordinamenti per adattarsi al rapido mutarsi e progredire dell'ambiente nazionale, dei mezzi e dei bisogni bellici, sono a tutti note. Noi possiamo anzi essere veramente soddisfatti (concordando col senatore Mambretti) del notevole cammino che si è riusciti a fare in questo campo, entro il quadro dell'ordinamento in vigore dal 1926 in qua; ma ciò non dispensa dal considerare, con tutta l'urgenza e con la maggiore previdenza che l'argomento reclama, se, per avventura, a rendere sempre più rispondente il nostro apparecchio militare alle necessità reali della guerra futura (per quanto almeno possano essere prevedibili) ci convenga ancora persistere su questa via dello sfruttamento al massimo delle suddette doti di elasticità, o piuttosto non sia giunto il momento di riprendere maggiore libertà organica, per essere sicuri che il conseguimento dello scopo

essenziale, cioè la reale efficienza bellica dell'esercito, non risulti eventualmente ostacolato.

Se da questo esame fatto col più libero spirito e in relazione alla mutata situazione di bilancio, qualche mutamento d'orientamento si manifestasse veramente utile (e noi personalmente crediamo di sì, anzi siamo sicuri che presto o tardi ci si dovrà pure arrivare), noi pensiamo che varrebbe meglio decidersi piuttosto *presto* che *tardi*; meglio soli per la nostra strada, come è nello stile fascista, che al rimorchio degli altri.

Una lacuna può qualcuno aver notata nella relazione, e cioè che non vi è cenno dell'arma aeronautica, la quale pure è così strettamente connessa a tutto quanto interessa l'esercito.

A dir vero la lacuna non c'è; perchè, nell'accennare a pagina 5 al rapidissimo sviluppo nella tecnica di guerra e alle ampie possibilità nuove che tale sviluppo apre verso forme assai più *risolutive* di azione guerresca in confronto del passato, noi pensavamo soprattutto e in prima linea all'arma aeronautica, la quale, con impetuosità pari a quella dei suoi mirabili apparecchi, è piombata in pieno nel quadro della moderna guerra integrale, con attitudini spiccatissime di potenza decisamente aggressiva, particolarmente adatta a manovre a largo respiro e alla sorpresa.

Non ne avevamo di proposito parlato, visto che tuttora i bilanci militari si discutono separatamente e non volevamo perciò invadere il campo altrui; ma diciamo subito che, se nel ragionamento contenuto nella relazione introduciamo il fattore aeronautico, nostro o nemico, gli orientamenti nuovi da noi appena abbozzati ma nettamente propugnati troveranno, come è facile intendere, ancor maggiore ragione di essere, specialmente quello di avere in permanenza un'aliquota di forze terrestri solide, agili e manovriere a immediata portata delle frontiere.

Ed ora, onorevoli colleghi, concludo. Un solo ideale ci ha mossi nello scrivere quest'anno la relazione sul bilancio della guerra: collaborare ancor più fervidamente del solito, con la già tanto sagace opera del Ministro, per imprimere all'esercito nostro, comunque mutino i tempi, un'impronta sempre più spiccatamente guerriera.

Ciò ci è imposto dalla considerazione che il

servizio militare di pace deve, ad ogni momento della vita del Paese, rappresentare il più vigoroso coronamento e quasi il supremo fastigio dell'edificio educativo fisico e spirituale della nazione.

Dall'avvento del Fascismo, e con moto sempre più accelerato, questo edificio ha assunto sviluppi e forme nuove e imponenti, attraverso il ciclo dei successivi stadi educativi della nostra gioventù. È naturale quindi che il coronamento supremo dell'edificio, volto a prevedere la deprecata eventualità di una guerra, debba assurgere ora più che mai ad una perfezione di forme e di sostanza, adeguata alla tanto mutata materia prima umana e alla tanto più progredita potenza e manovrabilità dei mezzi bellici.

Tutto ciò non contrasta affatto con la sincera e profonda aspirazione alla pace, che caratterizza la politica del nostro illuminato Governo. Anzi (e questo è opportuno notare in modo ben chiaro), quanto più grande sarà il cammino che riusciremo a fare sulla via della pace e del disarmo, tanto più l'esercito nostro, che dovrà essere l'indispensabile presidio del fecondo pacifico lavoro della nazione, pur se ridotto in numero e in dimensioni, dovrà sempre più possedere vibranti qualità guerriere, come una buona lama di acciaio pronta a parare o colpire, da qualunque parte si tentasse di disturbare quel nostro fecondo e nobile lavoro interno, di cui tanto abbiamo bisogno per la felicità del nostro grande popolo. Lama acciata nei capi e nei gregari.

Noi possiamo d'altronde, su questo argomento, guardare con occhio ben sereno e tranquillo l'avvenire; perchè possediamo, egregi colleghi, una materia prima umana a nessuno seconda e che oggi più che mai tutti ci invidiano.

Chi ha avuto l'incomparabile fortuna e l'onore di esercitare sul campo alte responsabilità di comando, ben sa quale supremo incitamento derivi ai capi dal sentirsi sempre circondati e sorretti dallo spettacolo animatore del valore, della fedeltà e della fierezza guerriera, che sono le più caratteristiche doti del soldato italiano. E di così superbo ricordo porta con sé tale una profonda e incancellabile impronta, che, per quanto trascorrono gli anni, non si cancella dalla mente e dal cuore mai più (*Vixi applausi e congratulazioni*).

GAZZERA, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAZZERA, *ministro della guerra*. Onorevoli senatori, non saprei incominciare un'esposizione sul bilancio dell'esercito senza associarmi alla Commissione di finanza nel rivolgere anzitutto un pensiero commosso al compianto senatore, generale Carlo Petitti di Roreto, che l'anno scorso illustrò, dinanzi a questo Alto Consesso, la vita e l'essenza dell'esercito, con una relazione apparentemente modesta, ma preziosa, perchè intessuta di considerazioni concrete e profonde e che rivelava quindi tutta l'anima sua coscienziosa di patriotta, di vero soldato fascista. Di molti di noi dell'esercito fu capo in pace ed in guerra, fu maestro.

Alla sua memoria vada il riverente mio saluto, e, ciò che più vale, quello dell'esercito.

Il 16 marzo u. s., in occasione della discussione del bilancio dinnanzi all'altro ramo del Parlamento, ho cercato di render conto, in breve sintesi, delle principali attività dell'esercito.

Nell'anno decimo, l'esercito, scostandosi per un momento dal suo tradizionale costume dell'opera silenziosa, cercò di render meglio noto il quadro del suo apprestamento spirituale e materiale, affinché la superba rassegna ed il luminoso controllo di tutte le forze vive del Regime non fosse per questo riguardo manchevole.

Ed io confido che gli onorevoli senatori che vissero con noi le attivissime giornate delle manovre dell'Umbria, abbiano riportato, dell'opera dei comandanti d'ogni grado, e dei riparti tutti, un'impressione favorevole. Ed abbiano constatato come l'ampia seminazione spirituale, fisica, organizzativa, compiuta nella Nazione dal Regime nel suo primo decennio, abbia trovato nell'esercito, che della Nazione è specchio fedele, l'immediata applicazione, con frutti visibili, nello spirito, nell'organizzazione, nel comportamento dei riparti e dei singoli.

Entusiasmo, disciplina, concordia di animi, amore della fatica e del pericolo, costituiscono oramai l'atmosfera di lavoro dell'esercito; atmosfera idonea ad accogliere con facilità tutte le innovazioni nei mezzi, nei procedimenti e

negli indirizzi educatori, quali il Regime va realizzando.

Sarebbe quindi superfluo da parte mia il tentare oggi di dare dinnanzi al Senato una nuova visione panoramica dell'organismo militare. Nè potrei inserirvi elementi non noti inquantochè il ministro della guerra si trova sempre nell'imbarazzante situazione di dover tacere quel che di più e meglio illustrerebbe la fervida attività di tutti i suoi collaboratori d'ogni grado, che in ogni parte del territorio concorrono a rendere l'esercito meritevole della fiducia e dell'affetto della Nazione. (*Approzzioni*).

Mi limiterò pertanto a considerare gli argomenti che dopo gli interessanti discorsi degli onorevoli senatori Cattaneo, Galimberti, Mambretti, Mazzucco, Cossilla e dopo la relazione della vostra Commissione di finanza richiedono qualche maggiore illustrazione.

Vorrà dunque consentirmi il Senato di procedere per argomenti staccati, riuniti dal filo della discussione qui avvenuta e dalla trama della relazione or ora ricordata.

Fin d'ora ringrazio la Commissione di finanza ed il suo relatore, onorevole Grazioli, dell'attento esame del bilancio e delle osservazioni circa l'opera dell'amministrazione militare, nonchè gli onorevoli senatori che han portato il contributo della loro esperienza e della loro competenza.

Assicuro il Senato che i risultati della discussione effettuata in questa sede, saranno tenuti, come sempre, ben presenti nella nostra marcia verso l'avvenire. La collaborazione che tutti ci hanno offerta sarà per noi preziosa.

La Commissione di finanza ha esaminato anzitutto il bilancio e, nel mettere in rilievo la diminuzione degli stanziamenti rispetto all'esercizio precedente, ha posto efficacemente in luce la portata morale e politica d'un simile sacrificio. La diminuzione rientra per intero nella linea di stretta osservanza della tregua degli armamenti, approvata nel 1931 a Ginevra su proposta italiana, e dipoi ancora prorogata. È una nuova prova della lealtà della politica fascista, esplicita, chiara, concreta. Di quella stessa lealtà che ci fa redigere bilanci schietti, senza sotterfugi, senza pieghe compiacenti, e che ci fa concretare sollecitamente rendiconti consuntivi completi, ove tutto è alla luce del sole.

Mi è stato domandato: « L'organismo militare non risentirà danno dalla riduzione effettuata nel suo bilancio? »

Debbo e posso rispondere: se ai minori fondi dovrà corrispondere rallentamento degli apprestamenti, sarà cura del ministro e dei capi d'ogni grado di contenere le conseguenze in limiti minimi, con amministrazione oculata, con parsimonioso impiego dei mezzi, con intenso addestramento del personale.

L'onorevole senatore Cattaneo ha esposto, con la sua ben nota competenza, alcuni problemi relativi alla protezione della popolazione contro le offese aeree; problemi cioè sui quali possiamo utilmente soffermarci un momento.

Si può anzitutto osservare che alla nuova frontiera dei cieli corrisponde un'arma nuova; e noi, in Italia, guardiamo con fiducia e con ammirazione alla nostra aeronautica, giovane e gloriosa.

Non basta: la vastità stessa del campo di azione, costringerà l'offesa nemica a localizzarsi nei gangli più vitali del territorio, quali le grandi città, i centri industriali, i nodi di traffico.

Come reazione alla nuova minaccia, vi sarà dunque anzitutto l'aviazione, sia per portare offesa nei cieli del nemico, sia per ricacciare le sue offese.

Indi la difesa contraerei territoriale, costituita, od in via di costituzione nei centri vitali prima accennati, con apposita organizzazione d'armi e di mezzi, interverrà per controbattere da terra gli aeroplani nemici. Essa è posta alle dirette dipendenze del Ministero della guerra, ed il personale è dato dalla milizia DICAT, specialità tecnica della M. V. S. N., specialità che io segnalo in modo particolare al Senato per l'alto spirito dei suoi componenti e per la competenza dei suoi capi.

Ma per l'eventualità che, nonostante queste reazioni, l'aviazione nemica raggiunga quei centri vitali, si devono apprestare mezzi per la diretta tutela delle loro popolazioni.

A questo compito attendono i comitati della protezione antiaerea posti da circa un anno alle dipendenze del Ministero della guerra.

L'organizzazione della protezione antiaerea è in fase di sviluppo, per quanto vincolata da ovvi problemi finanziari, sociali e urbanistici. Sarebbe perciò fuor della realtà il confidare in soluzioni complete e rapide.

Ma il diradamento delle popolazioni dei grossi centri verso la campagna e le piccole borgate, è indubbiamente la migliore protezione delle popolazioni stesse.

Ed è bene che questo convincimento si diffonda in tutti gli strati del nostro popolo: il ritorno alle campagne è giovevole anche sotto questo punto di vista.

Per la popolazione, che — per inderogabili esigenze militari e civili — dovrà rimanere nei centri esposti, devono essere in atto misure di allarme, di ricovero, antincendi ed anti-gas, ecc.

Il senatore Cattaneo ha ricordato i provvedimenti legislativi già approvati, di cui uno è stato discusso dal Senato proprio oggi.

Quanto ai particolari requisiti protettivi da osservare nella costruzione di determinati edifici, le relative norme tecniche, già elaborate da apposita Commissione interministeriale, non produrranno un rallentamento nelle costruzioni civili perchè dovranno per ora essere applicate ai soli nuovi edifici statali.

La via dunque che ci attende per questa attività è lunga, ma la marcia è già iniziata!

L'onorevole senatore Galimberti s'è occupato della riforma del Codice penale militare.

Come egli ha ricordato, la Reale Commissione per la riforma dei Codici e delle leggi penali militari presieduta dall'eminente senatore Di Vico ha esaurito il proprio incarico con la compilazione di due progetti di Codici penali militari, uno per il tempo di pace e l'altro per il tempo di guerra, illustrati da particolareggiata relazione in cui sono esposti i criteri informatori che l'han guidata.

La complessa materia giuridica non mi consente una sintesi, che sarebbe forse anche prematura, inquanto che la materia stessa è ancora da considerare in fase di elaborazione.

A cura del Ministero della guerra, infatti, progetti e relazioni della Commissione, sono stati comunicati ai Ministeri interessati ed agli Enti competenti, per le loro osservazioni e per le loro proposte. Di esse, come di alcune osservazioni già pubblicate da qualche autorevole studioso della materia, si terrà il dovuto conto nella compilazione del definitivo progetto governativo, che a sua volta dovrà essere sottoposto all'approvazione della Commissione interministeriale, che già esce ad

esaminare i progetti dei Codici penali comuni. (*Entra nell'Aula S. A. R. il Duca d'Aosta.*)

Il senatore Mambretti ha trattato con grande chiarezza alcuni argomenti relativi agli ufficiali; altri sono stati esaminati dalla Commissione di finanza.

Sarebbe forse interessante, ma certamente lungo, l'entrare in una discussione approfondita degli elementi essenziali di simili questioni che sono di grande importanza per la consistenza e l'efficienza dell'esercito.

Si può intanto affermare che il reclutamento, la preparazione spirituale e professionale degli ufficiali, ma soprattutto di quelli dei più alti gradi — dei comandanti insomma — formano oggetto delle nostre più attente cure.

Le qualità di carattere, d'intelletto e di cuore, l'amore delle responsabilità, che, con efficaci parole la relazione richiama come attributo indispensabile dei capi, sono appunto coltivate nelle accademie fin dal momento della iniziazione dei giovani alla vita militare. Esse trovano continui riferimenti nei regolamenti e vengono stimulate, per tutte le vie, sia con le consuetudini di lavoro, sia con l'opera personale di tutti i capi.

E nel campo professionale posso assicurare il Senato che anche i comandanti delle maggiori unità vengono esercitati nelle alte loro funzioni. E se pure non è instaurato *ex-professo* un « corso di alti studi militari », il fatto è che si studia dovunque e per parte di tutti, e che dall'anno VII in poi si sono annualmente svolte e si svolgeranno grandi esercitazioni con i quadri, con la partecipazione di alti ufficiali, con risultati più che soddisfacenti. Mentre nell'anno X si son riprese le grandi manovre, che saranno ripetute il più spesso possibile.

Il relatore accenna anche ad esercitazioni di natura ancora più elevata, che assicurino l'intervento dei Capi delle forze di terra, del mare e dell'aria. Orbene, esse rientrano nella sfera d'azione del Capo di stato maggiore generale, il quale presiede appunto alle funzioni di coordinamento tecnico delle varie forze armate.

Sempre nel campo dei problemi degli ufficiali, concordo con quanto è stato già detto e con la Commissione di finanza che sia necessario avere quadri giovani ed animosi.

Ora la legge del 20 dicembre 1932, che interessa direttamente oltre 5900 ufficiali delle armi combattenti dal grado di tenente a quello di tenente colonnello, mira difatti ad assicurare la correlazione tra età e gradi, o meglio, tra età e compiti, in questa zona assai vasta ed importante della gerarchia. E l'applicazione già iniziata di essa legge lascia fondatamente sperare che i risultati conseguibili siano pari a quelli attesi: sia per quanto riguarda l'anticipazione di carriera dei migliori ufficiali, sia per l'assegnazione a determinate cariche di natura prevalentemente territoriale, di ufficiali benemeriti, ma oramai meno atti, per età, alle funzioni di comando dinamico, quale noi fermamente esigiamo.

D'altra parte nei gradi più alti la legge sui limiti di età ed il doveroso rigore selettivo delle apposite Commissioni hanno causato, assieme alle poche ma dolorose perdite per morte, dal 1º gennaio 1930 al 1º aprile 1933, la cessazione dalle funzioni di comando attivo di ben 121 generali e 297 colonnelli. Sicchè l'apporto di nuove energie verso l'alto si sta facendo fortemente sentire.

È vero che i limiti di età dei gradi più elevati sono presso alcuni eserciti esteri più bassi che da noi. Ma in questo campo occorre procedere con cautela. Soprattutto occorre non privarsi troppo presto della preziosa esperienza di ufficiali che in guerra ed in pace han reso servizi insigni, consacrando le loro energie migliori alla vita dell'esercito. Tuttavia il problema del ringiovanimento dei quadri è considerato in tutte le sue ripercussioni morali, organiche e finanziarie, ed è studiato dal Governo con l'amore e la consapevolezza pari alla sua importanza.

Ma anche gli ufficiali addotti ai servizi devono conservare la piena attitudine ai loro compiti, sempre più complessi, sempre più attivi; la loro sistemazione è in istudio presso il Ministero.

È stata pure richiamata l'attenzione del Ministero sull'esiguità numerica degli ufficiali subalterni in servizio effettivo. La osservazione è appropriata. Io debbo ricordare però che l'organico degli ufficiali di tale grado è stato fissato con le leggi del 1926, con forte limitazione, sia per favorire l'andamento della

carriera degli ufficiali medesimi, sia perchè si pensò allora di poter tenere alle armi i sottotenenti di complemento per un periodo di tempo assai superiore a quello risultato poi per ragioni finanziarie praticamente possibile. Cosicchè venne allora stabilito il numero di ufficiali subalterni effettivi in ragione di almeno uno per compagnia, non computandovi, come presenti ai reparti, tutti i subalterni allievi delle scuole e comunque lontani dalle unità.

Nè i bravi sottotenenti di complemento di prima nomina, nei 7 mesi del loro servizio, possono sostituirli in pieno nei reparti. Il problema è stato studiato da tempo e la soluzione è avviata da tre anni, con la gradualità che occorre osservare nelle questioni organiche, per evitare il ripetersi degli stessi inconvenienti.

S'è provveduto anzitutto per il completamento graduale degli organici del 1926, che avevano molti vuoti; poi, in vista di inevitabili future forti vacanze organiche, si determinò di fissare annualmente con la legge del bilancio il numero degli ufficiali subalterni che possono essere nominati in servizio permanente effettivo oltre agli organici. Anche oggi la nostra legge di bilancio all'articolo 4 fissa il numero degli ufficiali subalterni che è possibile entro l'anno promuovere in più degli organici, mentre due leggi recenti han dato modo di diminuire il numero degli ufficiali superiori e dei capitani, in soprannumero nell'esercito agli organici, per oltre 700 unità. Successivamente, quando queste due leggi avranno dato il loro frutto e le carriere avranno ripreso ritmo più regolare, occorrerà sistemare gli organici complessivi in guisa da accrescere il numero dei subalterni come la necessità dei reparti effettivamente richiede.

La Commissione di finanza dopo aver constatato che le disposizioni in vigore in merito alla designazione degli ufficiali dei maggiori gradi sono rispondenti alle delicate necessità da soddisfare, ha messo bene in evidenza le note doti che così alti ufficiali debbono possedere. Ora noi possiamo avere la certezza che la Commissione centrale d'avanzamento, presieduta dal capo di S. M. dell'esercito e composta dei generali comandanti designati d'armata, nel procedere a quelle designazioni,

tiene conto appunto di quelle qualità che son fondamentali.

Dal canto suo il ministro ha potuto sinora attenersi con tutta tranquillità a quei giudizi, sempre unanimi e sempre rispondenti alla conoscenza reale delle persone e delle loro attitudini.

Eppertanto sono in grado di assicurare il Senato che i capi dati dal Governo all'esercito sono idonei ed esemplari per capacità e per carattere.

Per facilitare a chi ha la responsabilità dell'organizzazione militare l'assolvimento del suo compito, la Commissione di finanza raccomanda l'utilizzazione dell'esperienza e delle opinioni dei componenti dell'alta gerarchia.

Orbene, io sono lieto di poter dichiarare che questa insostituibile collaborazione è stata, è tuttora, e sempre sarà in avvenire, ricercata e desiderata.

Ed invero, non solo prima della decisione su ogni questione importante si chiedono i pareri espliciti dei comandanti o dei capi servizio responsabili o dei gerarchi di particolare competenza; non solo è fatta facoltà a tutti i comandanti di più alto grado di esprimere in qualunque momento, per iscritto od a voce, le loro opinioni o le loro proposte in merito a qualsiasi argomento d'interesse militare, ma annualmente il ministro ne rivolge esplicita richiesta alle più alte autorità, lasciando la massima libertà di opinioni e di redazione.

È questo contributo è stato uno dei più ricchi in ogni campo.

Ancora. I contatti frequenti che si hanno, con tutti i comandanti di unità fino al reggimento, assicurano che l'autorità centrale vive ogni palpito della vita dell'esercito, che i suoi provvedimenti si informano alle reali necessità e alle concrete possibilità, e che dei risultati degli studi e dell'esperienza dei maggiori competenti si è al corrente e si tiene il massimo conto.

Per questi ampi e fruttuosi scambi, che rispettano le responsabilità singole, non s'è sentita sinora la necessità di periodiche e formali riunioni collegiali.

Il Senato ha certamente accolto con simpatia le parole dell'onorevole senatore Di Cossilla, parole vibranti di affetto per l'arma in cui egli

ha valorosamente servito, affetto che noi condividiamo in pieno.

Il Governo conosce bene quale tesoro di forze spirituali sia raccolto nelle glorie e nelle tradizioni, nello slancio e nella dedizione assoluta dell'arma di cavalleria. Conosce bene i compiti che la cavalleria può anche oggi disimpegnare in guerra, e mentre intende valorizzare in pieno quelle energie, procurerà di lasciare o di dare alla cavalleria i mezzi ippici o meccanici veloci che le consentano di compiere nel miglior modo la missione sua caratteristica.

Alcune parole sull'ordinamento del nostro esercito. Chiave di volta nell'ordinamento di ogni esercito nazionale di coscrizione, come il nostro, è la durata delle ferme. Anzi non si può concepire un progetto d'ordinamento dell'esercito quando non si sia prima ben stabilita la durata del servizio dei componenti di esso.

Voi sapete come questo problema interessi moltissimo non pochi altri Stati più che il nostro; sapete come emerga una curiosa constatazione: e cioè che quelle ferme lunghissime imposte dai trattati di pace ad alcuni Stati sono ora considerate, proprio da parte di quegli altri Stati che han voluto l'imposizione, come elementi di potenza eccessiva, perchè han prodotto eserciti piccoli, di mestiere, molto addestrati. E per contro gli Stati che furono assoggettati a quella condizione, cercano di adottare ferme più brevi per procurarsi anch'essi molti uomini istruiti in congedo da inquadrare nel caso di guerra. V'è noto pure che il recente progetto Mac Donald, che dovrebbe limitare le possibilità offensive degli eserciti, ha proposto una ferma di soli 8 mesi con inquadramento limitato.

L'onorevole senatore Mazzucco ha esposto in modo concreto alcuni aspetti principali del nostro problema contingente.

A quanto egli ha detto avrei da aggiungere due brevi constatazioni. La prima è che i frutti delle istituzioni giovanili del Regime, e soprattutto dell'istruzione premilitare, già si sentono nella preparazione spirituale e professionale dei nostri riparti. Era questo, nell'Italia rinnovata, un miglioramento indispensabile per l'esercito, suprema espressione del potenziamento nazionale.

La seconda è che una preparazione premilitare prevalentemente tecnica, auspicata con



giusto senso della realtà dalla Commissione di finanza, è già avviata da alcuni anni, con la formazione di radio-telegrafisti, radio-montatori e radio-elettricisti presso gli istituti industriali, i quali son sovvenzionati dal Ministero della guerra con 300 o con 1000 lire per ogni iscritto di leva risultato idoneo, e di specialisti d'artiglieria presso la DICAT. Il provvedimento è certamente suscettibile di ulteriori sviluppi, che sono allo studio.

L'onorevole relatore ha esaminato particolarmente la dislocazione dell'esercito e la forza delle varie parti di esso. E precisamente si è riferito all'opera già compiuta dal Governo, il quale in questi ultimi anni ha gradatamente adattato formazioni e procedimenti ai nuovi mezzi ed alle nuove idee, ed ha poco alla volta stanziato non meno di due terzi dell'esercito nell'Italia continentale, ossia a nord della linea Genova-Rimini, mentre l'altro terzo rimane — e deve rimanere — nell'Italia peninsulare ed insulare, dov'è pur tanta parte della popolazione che occorrerà inquadrare nei riparti all'atto della mobilitazione.

E quando si dice Italia peninsulare od insulare il pensiero corre alle coste nostre ed ai territori nostri d'oltremare, e cioè ad una frontiera costiera che va assumendo sempre maggior valore con l'affermarsi della concezione della « guerra integrale » e con l'importanza che avranno nei conflitti futuri le comunicazioni marittime e con esse le basi da cui hanno origine.

È dunque bene inteso che identificare le frontiere con le sole regioni alpine sarebbe pensare nè modernamente nè mediterraneamente.

La relazione riconosce che una parte delle divisioni della valle Padana sono state avvicinate alle frontiere, ed i loro riparti sono tenuti più forti di quelle stanziati nel resto dell'Italia.

In realtà, si tratta di un piano che implica graduale attuazione, non ancora compiuta per intero, piano congiunto com'è, tra l'altro, alla necessità di accasermamenti, i quali per ragioni climatiche non possono essere nè speditivi, nè speditamente approntati e sono perciò dispendiosi, anche per la loro frequente lontananza dai centri di lavoro.

Il relatore esprime il timore che nella ricerca del benessere del soldato nelle caserme si sia alquanto esagerato. Ora quello che si fa per il

benessere e per l'igiene del popolo è opera altamente civile, come il Duce c'insegna; e il soldato è appunto il popolo nel periodo del suo sviluppo decisivo.

Nelle caserme si compie e si perfeziona l'opera che in questo campo è iniziata e proseguita nelle scuole, nelle case e nei campeggi dei balilla, degli avanguardisti e dei giovani fascisti: così la caserma diventa centro e riflesso dell'educazione e del progresso igienico della razza.

Orbene, nelle nuove caserme, non solamente non c'è lusso, ma nulla v'è di militarmente superfluo: ci sono ambienti assai semplici, ma igienicamente sani, ci sono lavatoi e doccie, come noi, oramai vecchi, desideravamo per i nostri soldati agli inizi della nostra carriera. E non solo agli inizi!...

La relazione accenna pure alle più propizie condizioni offerte dai terreni di frontiera alle esercitazioni. Ora, non v'ha dubbio che l'addestramento nelle regioni di confine, contenuto in limiti ragionevoli di durata come oggi si pratica, sia assai redditizio, per molteplici ragioni, prima fra tutte per il severo richiamo che viene alla coscienza di tutti dalla suggestione dei luoghi. Ma vi sono, nella regione appenninica e nelle isole zone, dove, per montuosità, per boscosità, ecc., l'addestramento si svolge in circostanze quanto mai simili e riesce dunque ugualmente fruttuoso.

Mi basti citare le grandi manovre recenti dell'Umbria, dirette dal generale Grazioli, delle quali nessuno pensa certo di negare l'utilità.

E v'è poi la necessità di esercitazioni combinate con la valorosa marina, nostra preziosa collaboratrice nelle operazioni d'oltremare, combattente al fianco dell'esercito nelle trincee dell'Isonzo e del Piave, in tutte le battaglie fino alla vittoria.

In linea generale dunque, il programma seguito dal Governo in tema di dislocazione di unità, ed il dosamento degli organici loro, coincide sostanzialmente colle vedute della Commissione di finanza.

· Che cosa dunque resterebbe da completare ?

La relazione vorrebbe che si potesse disporre di grandi unità sempre pronte, dislocate in zone prossime alle frontiere; d'entità limitata, ma bene inquadrata, bene istruite, vere grandi unità « modello ».

Questo rafforzamento della nostra organiz-

zazione militare è senza restrizioni desiderato da tutti coloro che si occupano del problema della nostra difesa. E non potrebbe essere diversamente.

Ma con molta coscienza il relatore dichiara di essersi astenuto « dall'esame del problema tecnico relativo all'attuazione pratica delle idee esposte, in relazione alla spesa necessaria ed alla connessione del sistema proposto col quadro complessivo organico dell'esercito di pace e della mobilitazione ».

È questo un esame complesso, che S. E. il generale Grazioli sta effettuando da alcuni mesi per incarico avuto dal Ministro, parallelamente ad analogo studio che sta compiendo il Ministero; e che certamente non può essere condotto a termine in breve tempo.

L'inquadratura dell'organismo militare nostro, comunque foggiate, è data dalla situazione politico-militare dell'Italia, dalle sue condizioni geografiche e demografiche, dalle possibilità finanziarie ed economiche nostre. Il problema non è astratto, ma concreto e contingente. La sua soluzione scaturisce dall'entità dello sforzo qualitativo e quantitativo che si vuole o, meglio, si deve poter compiere in guerra. È il problema della guerra che determina l'ordinamento di pace, e la fisionomia della guerra dipende dai possibili avversari oltre che da noi.

Posti questi termini, quali sono le difficoltà per completare l'apprestamento delle nostre forze secondo il desiderio manifestato dalla Commissione di finanza?

Essenzialmente queste: costituire quelle grandi unità « modello » in più dell'esercito che già oggi abbiamo (che ci assicura la difesa delle frontiere, e ci dà la possibilità di raccogliere rapidamente le classi in congedo in armate pronte a combattere) non è conciliabile nè con la forza bilanciata attuale di appena 220 mila uomini, nè tanto meno con le disponibilità del bilancio. Costituirle a detrimento della rimanente parte dell'esercito — ossia dell'esercito che potremo chiamare del territorio — incontra altri ostacoli d'ordine organico e soprattutto spirituale. Difatti: l'esercito del territorio deve esistere, se si vogliono istruire quadri e soldati, incorporare al momento del bisogno le classi in congedo, tenere le armi e le cospicue dotazioni varie occorrenti per la mobilitazione. Esso

non può essere inferiore a sette od otto decine di migliaia d'uomini (che assorbono dunque già una non piccola parte del contingente istruito). E non può essere staccato dal piccolo esercito che s'addestra e venir ridotto a funzioni secondarie, pena il suo decadimento immediato: negli eserciti non conviene stabilire gradazioni o differenze di valore e di attitudini fra le varie parti. Grandi unità di truppe scelte che assorbano quanto di meglio offre l'organismo militare, per necessità, deprimono lo spirito delle altre.

Quindi quel tronco d'esercito di categoria inferiore, che sarebbe rappresentato dall'esercito del territorio, mal si presterebbe a raccogliere dentro di sé, in grandi unità destinate ad entrare subito in campagna, le classi in congedo.

Insomma, le doti di destrezza, di capacità manovriera, di spirito offensivo, devono essere attribuito dell'intera forza armata, e non di una sola parte, ed a tutte queste devono andare, senza distinzione, tutte le cure dell'organizzazione.

Vi sarebbero poi altri problemi formidabili relativi all'impiego dei due nuclei di forze di così differente efficienza. Ma si tratta di argomenti così delicati, ch'è bene ch'io su di essi sorvoli, non senza ricordare — lo sappiamo tutti — che la guerra è sforzo totalitario, ove s'impegnano subito tutte le energie delle nazioni, e che nessuno Stato giocherà mai il suo avvenire su una sola carta, e cioè su un ristretto nucleo di forze per quanto bene addestrate quando sappia di dover combattere su più frontiere e contro masse cospicue di forze nemiche.

Prima di cambiare orientamento in questa materia è dunque bene che ultimiamo i nostri studi, tanto più che « piano Mussolini » e conferenza del disarmo possono dare indirizzi nuovi alla politica degli Stati ed ai loro armamenti.

Non posso avviarmi alla fine del mio dire senza rivolgere un pensiero cordialmente riconoscente alla M. V. S. N., che c'è compagna nel lavoro, dall'istruzione premilitare ai corsi allievi ufficiali universitari, ai battaglioni canicie nere, alla DICAT ed alle altre milizie speciali. La sua opera s'innesta e s'intreccia con quella dell'esercito, senza scosse, senza at-

triti. Una è la fede, una è la mèta, una è la guida, ferma, sicura: il Duce.

Onorevoli senatori, gli ultimi quindici anni di vita dell'esercito sono stati densi di fatti e di avvenimenti.

Dopo la fulgida prova di Vittorio Veneto, che è per la Nazione gloria da esaltare e solenne impegno per l'avvenire, vennero gli anni grigi dello smarrimento.

Nella saldezza della tradizione secolare e nella devozione al Re soldato, l'esercito trovò in sé la forza per resistere, la fede per attendere. E venne la rinascita, così rapida e profonda che — io penso — nei tempi venturi essa sorpasserà i contorni della realtà storica per attingere altezze di epopea e di leggenda.

L'esercito fissò, con gli occhi che non aveva mai abbassati, il nuovo volto della Patria e poté darsi tutto all'opera di ricostruzione. Da allora cammina e ascende con la cadenza che il Regime ha impresso a tutta la vita dell'Italia nuova.

Mai, come nel Regime, l'esercito si è sentito degno della Patria che lo esprime e che tutto gli dà: uomini, mezzi, spirito. Ed esso è pronto a tutto dare, nel Regime, per la Patria. (*Vivissimi applausi. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge.

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 20 del testo unico approvato

col Regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, sono — per l'esercizio finanziario 1933-34 — quelli descritti nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 3.

Per i capitoli indicati nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, è data facoltà al Ministro della guerra di conservare i fondi residui rimasti al 30 giugno 1933 in aumento agli stanziamenti di competenza, per provvedere alla ricostituzione delle scorte di derrate e di materiali occorrenti all'esercito.

(Approvato).

#### Art. 4.

Il numero degli ufficiali che possono essere nominati in servizio permanente effettivo, durante l'esercizio 1933-34, oltre gli organici complessivamente stabiliti dalla legge 11 marzo 1926, n. 396, è fissato in cinquecentocinquanta.

Il numero medio dei sottotenenti di complemento che dovranno prestare servizio di prima nomina durante l'esercizio 1933-34, è stabilito in duemilaottocento.

(Approvato).

#### Art. 5.

L'assegnazione straordinaria di cui agli articoli 5 della legge 27 marzo 1930, n. 284 e 6 della legge 1° giugno 1931, n. 666, è stabilita in milioni 300 per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1933-34 al 1937-38.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

**PRESIDENTE.** Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

**Chiusura di votazione.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Albini, Albricci, Ancona, Antona Traversi, Arrivabene, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Bazan, Berio, Bevione, Biscaretti Roberto, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Borletti, Borsarelli, Brandolin, Brusati Roberto.

Campili, Canevari, Casanuova, Casertano, Cassis, Castelli, Cattaneo, Cavallero, Caviglia, Celesia, Cesareo, Chersi, Chimienti, Cian, Cippico, Ciruolo, Cirmeni, Colonna, Concini, Conti, Credaro, Cremonesi, Crispolti, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alfredo, De Bono, De Marinis, De Martino, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Rosasenda, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Faggella, Falcioni, Fara, Ferrari.

Galimberti, Gallenga, Gallina, Gasparini, Gatti Salvatore, Giampietro, Ginori Conti, Gonzaga, Grazioli, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Lagasi, Lanza di Scalea, Larussa, Libertini, Lissia, Luciolli.

Malagodi, Mambretti, Manfroni, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Maury, Mayer, Mazzucco, Menozzi, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nicastro, Nomis di Cossilla, Novelli, Nunziante.

Pavia, Perla, Pestalozza, Pironti, Poggi Cesare, Porro, Pujia.

Quartieri.

Raineri, Renda, Ricci Corrado, Romeo, Rota Francesco.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Scia-

loja Vittorio, Silj, Sirianni, Solari, Spirito, Strampelli.

Tacconi, Tiscornia, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre, Trecani.

Vaccari, Venzi, Vicini Marco Arturo, Vigliani.

Zoppi.

**Risultato di votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Norme relative alla distribuzione di maschere antigas (1524):

Senatori votanti . . . . . 146

Favorevoli . . . . . 141

Contrari . . . . . 5

Il Senato approva.

Avanzamento a scelta dei capitani anziani del servizio tecnico d'artiglieria. degli specialisti del genio e del servizio tecnico automobilistico (1587):

Senatori votanti . . . . . 146

Favorevoli . . . . . 142

Contrari . . . . . 4

Il Senato approva.

Modificazione delle disposizioni del Testo Unico delle leggi sulla pesca e della legge sulle concessioni governative concernenti la decorrenza della durata annuale della licenza di pesca (1554):

Senatori votanti . . . . . 146

Favorevoli . . . . . 142

Contrari . . . . . 4

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-33 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1933

Modificazioni alle disposizioni di legge sui mercati all'ingrosso del pesce (1578):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	140
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Estensione al personale dell'Avvocatura dello Stato del divieto di costituire associazioni sindacali (1581):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	140
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Approvazione della Convenzione italo-svizzera, firmata in Roma il 3 gennaio 1933, relativa al riconoscimento ed all'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale (1583):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	143
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Opposizione dei creditori in caso di riduzione di capitale nelle società commerciali (1584):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	140
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 marzo 1933, n. 165, concernente l'istituzione dell'Ufficio per la preparazione dell'Organo previsto dall'articolo 4 lettera a) della legge 8 giugno 1925, n. 969 (1585):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	142
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Autorizzazione al Ministro delle finanze a permutare il compendio immobiliare demaniale detto « Fornace di Valle dell'Inferno » in Roma, con l'area di proprietà dell'Istituto per le Case Popolari sita nella stessa città, tra Via dei Ramni e Via dei Frentani, ed a cedere gratuitamente l'area ottenuta in permuta al Consiglio Nazionale delle Ricerche per la costruzione ed impianto della propria sede (1586):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	140
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1571):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	135
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Mariotti e Berio a presentare alcune relazioni.

MARIOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1791, che autorizza la costruzione del tratto del viale litoraneo Marina di Massa-Viareggio, in comune di Forte dei Marmi (1499).

BERIO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1933, n. 184, concernente la istituzione di un premio per la seta prodotta nel Regno con bozzoli italiani del raccolto 1932 (1590);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 marzo 1933, n. 201, recante provvedimenti a favore del comune di Campione (1591).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Mariotti e Berio della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

**Per la nomina di un commissario.**

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che domani si procederà alla votazione a scrutinio segreto per la nomina di un membro della Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge, in sostituzione del defunto senatore Callaini.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

**I. Votazione a scrutinio segreto per la nomina di un membro della Commissione permanente per la conversione in legge dei decreti-legge.**

**II. Discussione dei seguenti disegni di legge:**

Autorizzazione al Governo del Re ad emanare il Testo unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento e sul funzionamento delle Scuole italiane all'estero (1562). - (*Iniziato in Senato*);

Istituzione di una categoria di personale con le funzioni di direttore di Aeroporto civile (1589);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 16, che autorizza la spesa di lire 2.200.000 per la costruzione della

strada di « Fantiscritti » attraverso la zona marmifera, nel comune di Carrara (1517);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 40, recante l'autorizzazione all'Istituto di Credito Navale ad emettere una serie speciale di obbligazioni per lire 200.000.000, da destinarsi a mutui a favore di Società di navigazione di nazionalità italiana (1548);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1956, che proroga per un altro anno la concessione del premio di navigazione a favore delle navi mercantili da carico (1549);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1933, n. 80, che ha dato approvazione agli Accordi stipulati in Roma fra l'Italia e l'Ungheria in data 12 novembre 1932, per regolare alcune questioni derivanti dalla guerra (1565);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1575).

La seduta è tolta (ore 18,45).

---

**PROF. GIOACCHINO LAURENTI**

Capo dell'Ufficio dei Resoconti